LIBRO DI APPIANO ALESSANDRINO, NEL QVAL SI CONTENGONO LE GVERRE, CHE FECERO I ROMANI CON LI CARTHAGINESI, ET CON LI SPAGNVOLI NELLA SPAGNA.

Nuouamente tradotto di Greco in uolgare Italiano.

Con Priuilegio di N.S. Papa Paolo III. & della Illustr. Signoria di Venetia. M. D. LI.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CHE FECERO I ROMANI CON LI CARTHAGINESI, ET CON LI SPAGNVOLI NEL LA SPAGNA.

d ISTENDONSI *i Monti Pirenei dal mare Tirreno insino allo Oceano boreale. de i quali la parte uolta uerso Leuante ha bitano i Celti, che hora Galati, et Galli son chiamati: & uerso Ponente sono gli Iberi & Celtiberi, cominciando medesimamẽte dal mar Tirreno, & girando per le colonne di Hercole, insino all'Oceano di Tramontana: in modo è circondata la Iberia dal mare da ogni parte, fuor che da quella de monti Pirenei: i quali sono quasi le maggiori, & le piu diritte mõtagne di tutta la Eu ropa. Vanno adunque le genti pel mar Tirreno con questa nauigatione circolare insino alle colõne d'Hercole. non pas sano gia l'Oceano di Ponẽte, ne di Settentrione, se non che tragittano solamente in Britannia: & questa commodita' usano secondo che uiene à crescere, od à scemare l'acqua del mare: et fassi questo passaggio in spatio d'una mezza gior nata. gli altri luoghi di questo Oceano non passarono i Ro mani ne altri dell'Imperio Romano. La grãdezza adunque dell'Iberia (che hoggi d'alcuni è nominata Spagna) è qua si incredibile per quanto appartiene ad una sola prouincia: essendo la sua larghezza di dieci mila stadij, & q̃lla corre spõdente alla lunghezza. Habitano il paese molte nationi,*

& di nomi diuersi, & corrono per essa molti fiumi nauiga bili. Ma quali popoli si dicano hauerla habitata da princi= pio, & quali poscia se l'habbino occupata, ò così fatte cose, nõ intẽdo io molto di cõsiderare: ma solamẽte far memoria di quelle che appartẽgono à Romani, se nõ ch'ei mi par che i Celti passassero gia i mõti Pirenei, & habitassero insieme cõ gli altri di quel paese, onde si uede certamẽte che nacque il nome de i Celtiberi & oltra di ciò (secõdo la mia opinio= ne) i Phenici gia gran tempo innanzi, passando spesse uolte nell'Iberia mercatantando, ui possederono certi luoghi: così alcuni altri Greci, i quali nel medesimo modo nauigauano in Tartesso ad Argãthonio Re di Tartesso, si fermarono in Iberia: perche Argathonio regnaua in Iberia, et Tartesso (se cõdo che io mi pẽso) era in quel tẽpo città maritima, la qua le hora è detta Cartesso. così credo che il tempio di Herco= le nel luogo chiamato le colõne, fusse edificato da i Phenici: nel quale anchora hoggi si fanno le ceremonie à guisa che fanno i Phenici: & esso Iddio da i paesani nõ è stimato es= sere stato quel che nacque in Thebe, ma nella città di Tiro. Ma lasciamo stare queste cose à coloro che u'ãno inuestigan do l'historie degli antichi. Questa terra così ricca, & abbon dãte di molti beni, s'ingegnarono di occupare i Carthagine si prima che i Romani, & gia s'erano insignoriti d'una par te, & una parte ne saccheggiauano tutto di cõ le scorrerie, quãdo i Romani cacciãdone loro, presero in un tratto tut= ti quei luoghi, ch'essi haueano posseduto. Ma l'altre terre in lungo tẽpo, & con molta fatica furono poi sottoposte all'im perio loro, le quali essendosi molte uolte rebellate, & hauẽ dole i Romani riprese per forza, diuisero tutto il paese in tre parti, mandandoui altri tanti gouernatori. Ma in che

maniera ei si sieno insignoriti di ciascuno luogo, & in che modo p acquistargli ei guerreggiassero cō i Carthaginesi, & poscia con gli Iberi, & Celtiberi, si raccōterà in questo presente uolume. Fecero adūque i Romani primieramēte guerra col popolo Carthaginese, ma perche ella si fece per cagiōe dell'Iberia, mi fu necessario farne memoria nell'historia che noi scriuiamo della guerra di Spagna. & per il medesimo rispetto habbiamo compreso ne i libri della guerra di Sicilia i fatti che fecero insieme i Carthaginesi, & i Romani, per la possessione di quella Isola. I quali hebbero principio in quel tēpo, quando i Romani fecero impresa di passare in Sicilia, cercādo di farsene signori. La prima guerra hebbero i Romani cō detti Carthaginesi per la Sicilia, discosto dalla patria, nell'Isola medesima: & dopo questa, quella che ei fecero nell'Iberia, per lo acquisto di detta Iberia. nel qual tempo assaltarono con grandi armate l'una parte i paesi dell'altra, saccheggiando i Carthaginesi Italia, & i Romani l'Africa. cominciossi quella guerra d'intorno alla centesima & quadragesima olimpiade, rotta la triegua, che s'era fatta tra loro nel tempo della guerra di Sicilia. & ruppesi per questa cagione. Hamilcare cognominato Barca, in quel tempo che egli era capitano de i Carthaginesi in Sicilia, haueua promesso di dar molti premij a' i Celti, i quali erano à suo soldo, & cosi alle gēti d'Africa, che gli erano uenuti in aiuto, i quali, dopo la tornata d'Hamilcare in Africa, essendo chiesti da loro, ne nacque la guerra Africana, nella quale i Carthaginesi sopportarono molti mali da gli Africani, et diedero la Sardigna à Romani p rifarli de i dāni, che essi haueuano dati à loro mercatāti in quella guerra di Africa. Per si fatte cagioni adunque essendo citato in giudicio il detto

Amilcare Barca da gli huomini della fattione contraria,come colui che fusse stato cagione alla patria di tante ruine, procacciandosi il Barca il fauor di coloro, che gouernauano la Rep.de quali Asdrubale,c'haueua per moglie la figliuola di detto Barca,era molto accetto alla plebe, non solamente si liberò dalla pena,ma ottenne anchora, essendo nati certi mouimenti d'armi tra i Numidi, di esser fatto contra quei capitano,insieme con Annone,che si chiamaua Magno: pendendo anchora l'accusa di detto Amilcare,& hauendo anchora à render conto delle cose per auanti amministrate.poscia che la guerra de i Numidi hebbe fine, & Annone per alcune querele fu richiamato à Carthagine,& egli rimaso solo nel gouerno dell'essercito, hauendo seco Asdrubale suo genero,passò con le genti alle Gadi, & così passato lo stretto infestaua la Iberia,mettendo in preda i paesi de gli Iberi, che di cosa alcuna non erano colpeuoli,ma pigliãdo à questo modo occasione di star fuori,& di far guerra,& così acquistare la gratia del popolo:imperoche ei diuidea cio che si guadagnaua,& parte ne daua à soldati,perche piu uolontieri attendessero seco à far danno, & parte ne mandaua à Carthagine: & ancho ne distribuiua una parte à magistrati che li dauano fauore.tanto che alcuni Signori, & altri capi de gli Iberi,congiurando insieme, l'uccisero in questo modo.Haueuano mandato innanzi alcuni carri carichi di legname,& eglino armati in ordinãza seguitauano detti carri:la qual cosa uedendo i Carthaginesi, da principio si mossero à riso,come quei che non conosceano quella astutia militare : ma come uennero à fronte su'l menare le mani, gli Iberi messero fuoco ne i carri,incitando con tal incendio i buoi uerso i Numidi. onde il fuoco spargẽdosi in ogni luo

go(perche i buoi ſpauentati diſcorreano per tutto) miſe in gran trauaglio gli Africani, eſſendoſi ſcompigliati tutti gli ordini: ſi che gli Iberi urtandogli amazzarono Amilcare Barca, & una gran moltitudine di combattenti. Ma i Carthagineſi, eſſendo horamai allettati dalla preda dell'Iberia, ui mādarono un'altro eſercito & fecenui general capitanò Aſdrubale, il genero del Barca, il qual era in Iberia: & coſtui fece ſuo luogo tenente Annibale figliuolo del Barca, & fratello della moglie (che ſi acquiſtò poi ſi gran nome per gli egregij ſuoi fatti) eſſendo eſſo anchora giouanetto, ma ſollecito nel meſtiero dell'armi & molto grato all'eſercito. & egli ſi guadagnaua molti luoghi dell'Iberia tirandoli cō le perſuaſioni, come perſona attiſſima à perſuadere, quando ei ſi uenia à gli abboccamēti, ma come ei ſi uenia alla forza, uſando l'opera di detto giouane. & coſi ſi diſteſe per la Spagna acquiſtando, dal mare Occidentale, inſino al fiume Ibero: il qual diuidendo pel mezzo la Iberia lontano dalle mōtagne quaſi cinque giornate mette capo nell'Oceano uerſo Settentrione. Ma i Saguntini coloni gia de Zacinthij, i quali ſono in mezzo tra le dette mōtagne & il fiume Ibero, & qualūque altro de popoli Greci d'intorno à quel luogo che ſi chiama Emporio, & ſe alcuni altri ne habitauano in altra parte dell'Iberia, temēdo la rouina di ſe medeſimi, mādarono quattro ambaſciadori à Roma. Onde il Senato, nō uolendo che la potenza de i Carthagineſi diuētaſſe troppo grande, mandarono Oratori à Carthagine: & conuennero ambedue le parti in queſto, che l'Ibero fuſſe il confino dell'Imperio de Carthagineſi in Spagna, & che i Romani nō poteſſero far guerra con i ſudditi di quelli di la dal fiume: ne ancho i Carthagineſi poteſſero paſſare detto fiume,

per guerreggiare: & che i Saguntini, et gli altri popoli Greci, i quali erano nell'Iberia si uiuessero liberi, & secondo le proprie leggi. & tutte queste cose furono comprese nelle conditioni, & patti della lega fatta tra i Carthaginesi & i Romani. dopo questo acconciando Asdrubale le cose di quel la parte dell'Iberia, la qual è sotto il dominio de Carthaginesi, un seruo, di cui egli hauea crudelmente amazzato il padrone, l'uccise occultamente essendo egli in caccia. il quale, essendo chiarito colpeuole, Annibale fece morire con crudelissimi tormenti. lo esercito fece suo capitano Annibale Barca, assai giouane, perche molto li piaceua: consentironui anchora nel Senato de i Carthaginesi gli emuli di Amilcare Barca, i quali hauendo temuto la potentia del Barca, e di Asdrubale parimēte, hauendo inteso la morte di essi, cominciarono à farsi beffe di Annibale, come di giouane, & ancho ad infestare in giudicio i parenti loro, cioè del Barca, & di Asdrubale, huomini della medesima fattione: accusandoli delle medesime colpe che i defunti, cōcorrendo acciò ancho il fauore della plebe: la quale era accesa di odio cōtra di loro per li danni, ch'essa hauea sopportato ne tempi del Barca, & di Asdrubale. & dicea che manifestassero quei gran doni hauea mādato loro il Barca od Asdrubale; cōciò fusse che essi erano delle prede tolte à nimici. Costoro mādorono ad Annibale à chiedere aiuto, dimostrādoli come esso anchora uerrebbe in dispregio à nimici paterni, s'egli non tenesse cōto di coloro, che nella patria poteano dar fauore alle cose sue. Ma ei conosceua ben questo, & accorgeuasi queste loro cōtrouersie esser un principio de inganni cōtra di se. & nō giudicaua ch'ei fusse bene di star in cosi fatte nimicitie con timor cōtinouo come hauea fatto il padre, & il zio mater

no, ne uiuere tutto il tempo di sua uita secondo l'arbitrio della leggerezza de Carthaginesi: che si portauano ingratamẽte uerso i congiunti di coloro, i quali haueano ben meritato della Repub. Imperoche egli era uscita fuora una uoce, che Annibale essendo anchora fanciullo in podestà del padre, era stato indutto da quello à giurare toccando con mano lo altare del sacrificio ardente, che come prima ei uenisse al gouerno della Repub. ei sarebbe capitale inimico del popolo Rom. Per queste cagioni deliberò egli di mettere la patria in massimi & lunghi trauagli, & tenerla inuiluppata in perigli & terrori, per mantenere in cotal maniera sicuro lo stato suo, & de gli amici. Onde uedendo l'Africa essere assai bene acconcia, & per douere perseuerare in fede, & cosi quei popoli de gli Iberi, che erano uenuti sotto il dominio de' Carthaginesi, giudicaua pigliando di nuouo guerra con i Romani, dallo spauento della quale i Carthaginesi sarebbero tenuti occupati non poco tempo, succedendoli le cose prospere, di hauerne à conseguire una gloria immortale: hauẽdo dato alla patria sua l'Imperio del mondo, pche ei pẽsaua soggiugati un'altra uolta i Romani che niuno altro gli hauesse ad esser eguale, et se pur la cosa riuscisse altramẽte, hauergli anche l'impresa à recar gloria. et giudicãdo alla fine che il principio del fatto allhora gli hauesse à dare riputatione, quãdo ei passasse di la dall'Ibero, per suase à Torboletani, i quali erano uicini de Saguntini, che uenissero à lui à far q̃rela che i Sagũtini infestassero il loro cõtado cõ le scorrerie, & facessero loro molti altri danni. I quali hauẽdogli ubbidito, mãdò i loro ambasciadori à Carthagine, et egli in secreto mãdò lettere, p le quali ei significaua ch'i Romani andauano solleuãdo à ribelliõe q̃lla parte

dell'Iberia ch'era sotto la loro giuriditione, & i Saguntini insieme co Romani attendere à questo. In somma nõ lasciaua indietro di far fraude alcuna, scriuẽdo spesse uolte cose simili, insino à tãto che il senato li cõmise che ei facesse cõtra i Sagũtini quel che ei giudicasse esser à beneficio publico. et egli hauẽdo trouato questa occasione, di nuouo ordinò cõ i Torboletani che lo uenissero à trouare, rãmaricãdosi de Sagũtini, de quali anchora ei chiamò gli oratori, che uẽnero à lui con una ambasciaria di quindeci huomini. Ma comandãdo Annibale che in sua presenza esponessero q̃llo di che fusse la cõtrouersia tra loro, risposero, che lasciarebbero fare cotal giudicio à Romani: et hauẽdo cosi risposto furono mãdati d'Annibale fuora del cãpo: et la notte seguẽte, hauẽdo passato lo Ibero cõ tutto il cãpo, saccheggiaua il contado, & accostaua le machine alla città, la qual nõ potẽdo pigliar la circondò tutta d'intorno di fossi, & di steccati, et di mura. appresso, ponẽdoui d'ogni parte le guardie spesse, la strigneua con l'assedio, & pochi di interponẽdo dall'una uolta à l'altra spesso ui ritornaua. I Saguntini oppressi da cosi repẽtini & non aspettati mali mandarono ambasciadori à Roma: à i quali accompagnãdo il Senato i suoi Oratori, impose che primieramẽte ricordassero ad Annibale i capitoli della lega, et poscia nõ ubbidẽdo egli, nauigassero insino à Carthagine ad accusarlo. A' questi imbasciadori (hauẽdo essi nauigato in Iberia, et poi che ei furono sbarcati andãdo al cãpo) comãdò Annibale che nõ s'accostassero piu auãti. Onde partẽdosi insieme cõ quei de Sagũtini se n'andarono à Carthagine insieme cõ quei de Sagũtini, & mostrauano à Carthaginesi la cõfederatione esser rotta. Ma essi accusauano i Sagũtini dicẽdo ch'essi haueano dãneggiato i sudditi loro,

et gli oratori de Sagũtini dall'altra parte li chiamauano in giudicio dauãti à i Romani: & quei risposero nõ hauer bisogno di giudici potẽdosi liberar dell'ingiurie con l'armi in mano. Le quai cose essendo state rapportate à Roma, alcuni giudicauano che incõtinente se douesse mandare aiuto à i Sagũtini, & altri cõtrastauano, dicẽdo quei nõ esser stati dichiarati cõpagni nelle loro cõfederationi, ma esser rimasi liberi, & douer usare le proprie leggi cosi quei che assediauano, come quei ch'erano assediati. & cosi andò innãzi questo parere. Ma i Sagũtini, essendo disperati dell'aiuto de Romani, oppressati dalla fame, & strignẽdoli continuamente Annibale (pcioche sapẽdo egli la città esser ricca, & abbõdeuole d'oro, nõ le cõcedea alcun spatio di riposo,) per bãdo publico portauano in piazza ogni quãtità d'oro, et d'argento, cosi publico, come priuato, & mescolandolo con piõbo, & rame, lo corruppero, & guastarono p farlo inutile ad Annibale. & perche uoleano piu tosto morire di ferro, che di fame, di notte, tempo (essendo il buio grande) uscendo fuora assaltarono le guardie de gli Africani, che di ciò punto non sospettauano, onde ne uccisero molti, che leuandosi in fretta appena poteano pigliare l'armi, & alcuni anche cõbattendo. Ma durando lungamente la battaglia, de gli Africani morirono assai, et tutti i Saguntini alla fine furono tagliati à pezzi. La rouina de quali, essendo stata ueduta dalle mura della terra, alcune delle donne si precipitauano da i tetti, alcune si strãgolauano co'l capestro, & altre, hauendo uccisi i propri figliuoli, ammazzauano se stesse. et cotale fu il fine de Saguntini: la città de quali era stata grande, & potente. Annibale come egli intese quel che s'era fatto dello oro fece uccidere cõ tormẽti quei che da quatordici anni in

su ui erano rimasi uiui, & non uolendo che una città posta su la marina in paese fertile restasse dishabitata, la fece colonia de Carthaginesi, la quale io credo che hoggi si chiama Carthagine Spartagena. I Romani mādarono ambasciadori à Carthagine, à i quali era cōmesso che chiedessero à Carthaginesi Annibale, come uiolatore de gli accordi, se gia ei nō confessassero che il fallo fusse seguito di consentimento cōmune della città, & che nō lo dando, subito protestassero loro la guerra. I quali cosi fecero, & non uolendo i Carthaginesi dar loro nelle mani Annibale, protestarono la guerra. et dicesi che la cosa seguì in questa maniera. Lo Oratore Romano essendo sbeffato da loro, mostrādo un lembo della ueste raccolta in un groppo, in questo seno (disse) ò Carthaginesi ui porto la guerra, et la pace, eleggete uoi quella che ui piace. & quei risposero, anzi tu che nō ci dai qual tu uuoi di quelle? & offerendo egli la guerra, tutti ad una uoce gridarono, & noi la pigliamo. & incontanente scrissero ad Annibale che subito scorresse tutta l'Iberia, come se gia fusse disdetta la confederatione. per la qual cosa egli assaltādo tutte le uicine nationi, attendeua à sottoporle, ò persuadendole con dolcezza, ò spauentandole con minaccie, ò uero costrignēdole cō l'armi, et ragunaua genti assai, non manifestando à che fine. Ma egli hauea in animo di passare in Italia, & mandare Oratori à i Galli, & andare spiando il passo dell'Alpi, & condurre l'esercito in Italia, lasciato Asdrubale suo fratello in Iberia. I Romani che si pensauano hauere à guerreggiare con i Carthaginesi in Iberia, & in Africa, et nō haueano pur un minimo sospetto che gli Africani passassero in Italia, mādarono Tiberio Sempronio Lūgo in Africa, con clxij. naui, & due legioni. Ma tutte le co=

se che Sempronio Lungo, & gli altri capitani de Romani fecero in Africa, sono scritte nel libro della guerra Africana, et in Ispagna mădarono Publio Cornelio Scipione cõ una armata di lx. naui, & diecimila pedoni, & settecẽto caualli, & dierõgli per legato Gneo Cornelio Scipione suo fratelli. Ma Publio uno di costoro, hauendo udito da mercatanti di Marsilia Annibale hauer passato il giogo dell'Alpi, andãdo in Italia, temendo che trouasse gli Italiani sproueduti, cõsegnato l'essercito à Gneo suo fratello, passò in Toscana, con una galea quinquereme, & quello che facesse in Italia costui, & qualunque degli altri che li succederono capitani in questa guerra, insinò che finalmente dopo il sestodecimo anno ei cacciarono Annibale d'Italia, si mostrerà da noi nel seguẽte uolume, nel qual si comprenderanno tutti i fatti di Annibale, & sarà ancho intitolato del nome di Annibale. Gneo, quãto alla guerra Romana, nõ fece in Ispagna cosa alcuna degna di memoria, prima che Publio suo fratello ritornasse à lui. Imperoche finito il gouerno di Publio, i Romani mandarono i Consoli suoi successori, alla guerra contra Annibale, & lui creato Procõsolo di nuouo mãdarono in Ispagna. onde amẽdui i detti Scipioni maneggiauano la guerra di Spagna, allo incontro del capitano Asdrubale. Ma i Carthaginesi, essẽdo eglino infestati cõ l'armi da Siphace Re de Numidi, riuocarono Asdrubale, & una parte del suo essercito: si che gli Scipioni ageuolmente uinsero per forza il remanente di Spagna, & molte città si dierono loro spontaneamente, essendo essi huomini molto atti, & al gouernare gli esserciti, et à tirar piaceuolmẽte le città alla diuotione dell'imperio loro: essendo poscia i Carthaginesi pacificati cõ Siphace, mãdarono di nuouo Asdrubale in Ispagna, cõ mag-

giore esercito, & con trenta elefanti, & con lui due altri capitani, che furono Magone, & un'altro Asdrubale figliuolo di Gisgone: dal qual tempo in qua hebbero gli Scipioni maggior difficultà nella guerra, nõdimeno così pure erano superiori, & furono cõsumati da loro molti de soldati Africani, & de gli elefanti, insino à tanto che soprauenuto il uerno i Carthaginesi se n'andarono alle stãze in Turditania, & de gli Scipioni, Gneo si staua alloggiato in Orsona, & Publio in Castulone: oue essendogli rapportato che Asdrubale uenia, uscito della città, si fece innãzi cõ piccola cõpagnia de soldati per andar spiando il campo de nemici, & nõ accorgendosene s'accostò troppo ad Asdrubale: onde egli intorniandolo con la caualleria, lo tagliò à pezzi, con tutti quei ch'erano con lui. Gneo, non hauendo notitia del caso del fratello, hauea mandato i soldati, à cõducere i strumenti, con li quali gli Africani appiccarono la zuffa: ilche hauẽdo inteso Gneo, per soccorrere i suoi, andò alla uolta loro, co soldati spediti senza i carriaggi. Ma i Carthaginesi haueano gia rotti & morti i primi, et perseguitarono Gneo: ilquale si rifuggì in una certa torre, ne la quale i nimici misero fuoco, & così ui fu arso dẽtro Scipione co suoi cõpagni. et à questo modo perirono ambodue gli Scipioni, huomini certo ualorosi ꝑ ogni cõto, & molto amati, et desiderati da quei di Spagna, che per loro cagione s'erano dati à Romani. Le quai cose essendo rapportate à Roma, i Romani ne furono assai dolẽti, & mãdarono Marcello, che di poco innanzi era tornato di Sicilia in Ispagna, et cõ lui Claudio cõ l'armata, & duo mila caualli, & diecimila fanti, cõ danari & uettouaglia à bastãza. I quali nõ ui hauẽdo fatto cosa alcuna di momẽto, lo stato de Carthaginesi era grandemẽte ampliato

& quasi haueano occupato tutta la Spagna, essendo ristret ti i Romani in poco spatio, et rimessi insino à mõti Pyrenei. Ilche intendendo quei ch'erano in Roma ne haueano maggior trauaglio: & temeano maggiormente, che mētre che Annibale andaua rouinãdo il paese nel cuore d'Italia, quello altro esercito nõ l'assaltasse da un'altra bãda, onde non poteano, anchor che lasciar uolessero le cose della Spagna: dubitãdo di nõ si tirare addosso in Italia ancho q̃sta guerra di Spagna. Statuirono per tãto il giorno p la creatiõe d'un capitano, per la guerra di Spagna. Alla qual impresa non si offerendo piu alcuno, erano in maggior confusione & timore che prima: & parea che nel consiglio ogniuno inuilito per la paura si tacesse: insino à tanto che Cornelio Scipione figliuolo di Publio stato ucciso in Spagna, anchora giouinetto (pcioche egli andaua p il uigesimo & quarto anno) ma riputato prudente, & d'animo generoso, fattosi innanzi parlò molto generosamēte, deplorando la mala fortuna, del padre, come del zio, & soggiugnendo che à lui specialmēte toccaua il fare la uendetta del padre, & del zio, & della patria, & molte altre cose soggiugnendo cõ grandissima facondia & efficacia, et promettendo, (come se ei fusse inspirato da Dio) di pigliar nõ solamente la Spagna, ma anchora la città di Carthagine: perilche ei parue alla maggior parte che ei si uãtasse troppo da giouane. tuttauia ei si guadagnò la gratia del popolo che per la paura era sbigottito: cõciosia che quei che temono si cõfortino quando ei si promette loro miglior fortuna. e cosi fu eletto capitano in Ispagna, essendo in opinione ch'egli hauesse à far qualche cosa cõueniente à una tal grandezza d'animo: benche i uecchi nõ grandezza d'animo, ma piu tosto temerità la chiamas-

sero. Di che accorgẽdosi Scipione, chiamò di nuouo il popo lo à parlamẽto, & si uātò nella maniera che prima hauea fatto, dicẽdo ancho che la giouanezza sua nõ era per dar= gli alcun impedimẽto: esortãdo nõdimeno i uecchi à pigliar quella impresa, & offerẽdo di lasciarla uolẽtieri à qualun que la uolesse. & nõ si trouãdo chi l'accettasse, con tãta sua maggior riputatione, et merauiglia di tutti se n'andò à det ta impresa: menando seco dieci mila fanti & cinquecẽto ca ualli: percioche danneggiando Annibale l'Italia, non si po= tea trarne maggior numero di gẽte. Hebbe anchora danari per le paghe, & ogni altro apparecchio, & uentiotto naui lunghe, con le quali ei passò in Ispagna. & hauendo ritenu to le fanterie, & i caualli, che ui erano, & messe le genti in sieme, rassegnò, & nettò tutto l'esercito. & appresso di q̃l= lo, parlò ancho molto magnificamente, & così in un subito si sparse la fama sua per tutta la Spagna, alla quale incre= sceua gia la signoria de Carthaginesi, ricordandosi del ualo re de gli Scipioni, & parendo à quei popoli che non senza prouidenza di Dio ui fusse uenuto per capitano la propria stirpe di Scipione. la qual cosa conoscendo egli fingea di far ogni cosa per inspiratione diuina. Intendendo per tanto, i nimici esser alloggiati in quattro diuersi luoghi, assai l'uno dall'altro distanti, & in ciascuno di quei campi trouarsi uẽ ticinque mila fanti, & duo mila caualli, et tutto l'apparec chio delle pecunie, & uettouaglie, del saettume, & dell'ar= mi, & delle naui, con tutti i prigioni, & statichi della Spa= gna essere in quella città che prima si chiamaua Sagunto, & nuouamẽte si nominaua Carthagine, & quiui essere al la guardia d'ogni cosa Magone, cõ dieci mila soldati, delibe rò di assaltare primieramente questa banda, indotto acciò,

si per

ſi per il poco numero delle genti, ſi per la quantità grande de prouedimẽti: & ſi anchora per hauere una città abbõdã te di danari & ricchezze d'ogni ſorte, come una ſicura roc ca, & preſidio di guerra per mare, & p terra cõtra tutta la Spagna, & la onde ancho era il paſſaggio piu corto per an dare in Africa. Moſſo adũque da ſi fatte ragioni ſenza far intendere ad alcuno, oue ei ſi uoleſſe andare, partendoſi ſul tramontar del ſole, caualcò tutta la notte alla uolta di Car= thagine, & uenuto il giorno la cinſe in un tẽpo intorno di foſſi & di ſteccati, eſſendo gli Africani tutti sbigottiti, & coſi ſi miſe ad ordine di combatterla il di ſeguente, hauẽdo da ogni parte ordinato le ſcale, & le machine, fuor che da una parte, oue la muraglia era molto baſſa, ma circondata da uno ſtagno, & dal mare, onde i ſoldati guardauan quel luogo molto negligẽtemente hauendo per tãto fornito ogni coſa la notte di ſaettumi, & di pietre; & preſe con la ſua armata le bocche del porto della città, accioche le naui de ni mici non ſi fuggiſſero, come quel che pel ſuo grande animo confidaua di hauer ad ogni modo à pigliare la terra, auan= ti che ei foſſe l'alba, comandò à parte de ſoldati che montaſ= ſero ſopra le machine, per poter battere i nimici da alto, & à gli altri, che da baſſo ſpingeſſero con mano l'altre machi= ne alle mura. dall'altra parte Magone miſe dieci mila ſolda ti alle porte, per fare quando fuſſe il tempo, eruttione, & uſcir fuora con le ſpade ſolamente, percio che in quello ſtret to non ſi poteano adoperare le lance: & gli altri fece ſalire à merli & alle torri, & hauendoui ordinato le machine, e le pietre, le armi, & le ſaette, ſtaua arditamente apparec= chiato alla difeſa. eſſendoſi poi leuato il romore, & le grida, confortandoſi l'un l'altro, à niuna delle parti mancò pũto

ò la forza ò l'animo, gettãdo ſaſſi & ſaettãdo ò con le mani ò uero con le machine. furõui di quei che adoperauano le frombole: & finalmente ogniuno cõbatteua gagliardamente con quelle generationi d'armi che ui erano apparecchiate. Ma la gẽte di Scipione era mal trattata, pche i Cartagineſi, i quali erano alle porte, in ordinãza ſaltãdo fuori cõ le ſpade ignude, ſi riſcontrarono con quelli che tirauano le machine, & fecero gran battaglia nõ riceuendo però maggior dãno che ei ſi deſſero, inſino à tanto che i Romani, à i quali nelle fatiche, & pericoli creſce l'animo, ſi rifecero, & mutandoſi la fortuna, la ſchiera de Carthagineſi cominciò à piegare, & quei che difendeuano le mura erano gia ſtracchi et i Romani ui appoggiauano le ſcale. Gli Africani in tãto c'haueuano combattuto con le ſpade, correndo ſi fuggirõ dentro: et hauẽdo chiuſe le porte ſaliron ſopra le mura: onde i Romani di nuouo hebbero molto che fare, inſino à tãto che Scipione lor capitano, il quale correua intorno da ogni parte confortandogli, & inanimandogli, uide di uerſo mezo di quel luogo, oue il muro era baſſo, & che l'acqua che il bagnaua andaua ſcemãdo, ſecõdo che il mare ogni di creſce & ſcema, et che eſſendo prima alta inſino al petto d'un huomo aggiugneua allhora ſolamente à meza gamba. La qual coſa hauendo egli conſiderata, & conoſciuta la natura del luogo, atteſe tutto il reſtante del di auãti che tornaſſe la creſcente del mare, à correre in ogni luogo, gridando, & dicendo hora è il tempo ò ualenti huomini, hora che ei mi è apparito lo aiuto diuino, aſſaltare le mura da queſta parte, oue il mare n'ha cõceduto la uia, io ui farò la ſcorta. & coſi dicendo fu il primo che preſa una ſcala, & appoggiandola alle mura cominciò à ſalire, auanti che alcuno altro haueſ=

se cominciato à salire, insino à tãto che quei della sua guardia & gli altri soldati lo ritẽnero, & non lo lasciarono montare, & eglino rizzando ad un tratto molte scale, saltarono in su le mura. leuandosi le grida, & facendosi forza da ogni banda, il combattere durò lungo tempo & con diuersi auertimenti. Alla fine la uittoria fu de Romani, i quali si insignorirono di certe torricelle, sopra le quali hauẽdo Scipione fatto salire i piferi, & i trõbetti comandò che ei sonassero confortando i Romani alla battaglia. Onde i nimici spauentati, altri fuggiuano come se la città fusse presa, & altri pure correuano ad offendere i nimici: & alcuni saltãdo à terra delle mura apersero le porte à Scipione, ilquale subitamẽte entrò dentro con l'esercito. di quei di dẽtro molti fuggiuano per le case, & chi in un luogo, et chi in un'altro. Magone ridusse i suoi soldati alla piazza, i quali essendo tosto stati amazzati, con pochi si fuggi alla Rocca; ma assaltandola Scipione, & egli non si potendo piu difendere, essendo già tutti i suoi uinti, et sbigottiti, si diede à Scipione. Il quale hauendo presa una città cosi potente, & ricca in un solo giorno che era il quarto di della sua uenuta, era molto esaltato: credẽdosi piu tosto le genti, che ei facesse ogni cosa per inspiratione diuina, che per humano consiglio. & esso medesimo cosi credeua, & allhora, & tutto il resto della sua uita andò spargendo tale openione, pigliãdo quindi il principio di quella. Vsaua per tanto di entrare spesse uolte solo nel tẽpio del Capitolio, & chiudere le porte, come se egli cercasse d'essere ammaestrato da Dio. Onde anchora hoggi nelle põpe publiche, la imagine di Scipione solo si trahe del Capitolio: trahendosi quelle de gli altri di piazza. Hauendo Scipione preso questa città, che era come uno ripostiglio, &

una munitione di tutte le cose buone cosi per la pace, come per la guerra, & in quella molte armature, & saettumi, machine, & strumenti di naui, & trentatre galee, fruměti, & altre cose diuerse, come in un publico mercato, & troua toui auorio oro, & argento battuto, & non battuto: & appresso gli statichi, & i prigioni di Spagna, & qualunque cosa era per auanti stata tolta ad essi Romani, fece sacrificio à Dio: & il giorno seguente trionfò, & poi che egli hebbe lodato l'esercito, riuolse il suo parlare à terrazzani, ne gli animi de quali hauendo rinfrescato la memoria de gli Scipioni, liberò i prigioni, à fine che tornandosi ciascuno à casa sua, gli acquistassero la gratia delle patrie loro. Dipoi diede grandissimi doni à colui, che arditaměte prima di tutti era mőtato su le mura, & al secődo la metà di mãco, al terzo, et à gli altri alla medesima ragione. il rimaněte delle cose guadagnate che si trouauano d'oro, argěto, & auorio, caricãdolo su le naui, parte mandò à Roma, oue per tre giorni continoui s'attese à far sacrificij: parendo à gli huomini, che dopo tãti trauagli la città cominciasse à ritornare nel grado suo. La Spagna, & i Carthaginesi che in quella si trouauano erano rimasi stupefatti per la grandezza della cosa, che cő tãto ardire, tãta prestezza era stata fatta. Scipione, lasciando buona guardia in Carthagine, ordinò che ei si alzasse quella parte delle mura che era uerso la palude, & egli seguitaua di ridurre à sua ubbidiěza il resto della Iberia, parte andandoui esso in persona, & parte mandando gli amici io ogni luogo, & pigliando per forza coloro che uolessero farli resistěza. I due capitani de Carthaginesi, cioè ambodue gli Asdrubali, l'un nato d'Amilcare essendo nella Celtiberia, paese assai lőtano, attědeua al ragunar soldati fo

restieri: & l'altro figliuolo di Gisgone, alle Città che ancho ra teneuano la parte de Carthaginesi, mandaua à dire che uolessero fedelmente perseuerare, hauendo di corto à uenire in soccorso loro un grossissimo esercito: & mandò un'altro Magone d'intorno per i luoghi uicini, che mettesse insieme soldati di qualunque paese si fussero. & egli entrò nel contado de Lersani, i quali s'erano ribellati da Carthaginesi, per uolere porre quiui l'assedio ad una certa terra, ma so prauenendoui Scipione se n'andò nella Betica: & accãpossi dauanti alla città: oue l'altro dì ei fu uinto quasi senza fatica alcuna, & prese Scipione i suoi alloggiamenti, & tutta la Betica. & Magone attendeua à ragunare i soldati de Carthaginesi ch'erano anchora in Spagna alla terra di Cerbona, per resistere cõ tutte le genti insieme alle forze de nimici. & unironsi con lui molti Spagnuoli, condotti da Magone, & molti Numidi commandati da Massinissa. Asdrubale con le fanterie di queste nationi staua dentro alli steccati: Magone & Massinissa con la caualleria erano alloggiati dauanti al cãpo. essendo alloggiati in questa guisa, Scipione diuise i suoi caualli, & una parte con Lelio ne mãdò cõtra Magone & egli andò alla uolta di Massinissa. La zuffa durò lungamẽte aspra & pericolosa, instando i Numidi & lanciando, & poi ritirãdosi & di nuouo tornando à combattere. Ma come Scipione diede il segno che i Romani li seguitassero continuamente stringendoli cõ le lance in resta, i Numidi nõ hauẽdo piu dardi che lãciare si uoltorno in fuga, e rifuggirõsi dẽtro alle munitioni del cãpo. Scipione fece i suoi alloggiamẽti discosto à nimici x. stadij in luogo forte à pũto come ei uolea. era tutto lo sforzo loro intorno di settanta migliaia di fanti et cinque mila caualli, & tren

tasei elefanti. & Scipione non haueá pure la terza parte. Perilche egli staua alquanto sospeso, ne si assicuraua di uenire alla giornata, ma solamente attendeua à scaramucciare. Ma cominciando à mácare hormai le uettouagliē & lo esercitò à patire, non giudicaua cosa molto honoreuole il partirsi. Ma hauēdo fatto sacrificio, et poscia ridotto i soldati in luogo, oue ageuolmente lo potessero udire, & trasmutato lo sguardò & la faccia in sembiāza d'huomo inspirato da Dio, disse essergli apparito il solito Angelo esortādolo che assaltasse i nimici, e percio essere cōueniente ch'ei si cōfidassero piu tosto nell'aiuto di Dio, che nel numero de gli huomini: cōcio fusse che le altre imprese sue si fussero sempre condotte al fine desiderato per diuino aiuto, & nō per la quātita de soldati. & accioche ei si prestasse fede alle sue parole, commādaua à gli aruspici & indouini, che facessero ueder loro gli animali da lui sacrificati. et mētre che ei diceua queste parole, ecco che ei uide uolare certi uccelli: à i quali uolgendosi indietro & risguardando da il luogo oue egli era, con la persona & con le grida, li mostraua à i soldati dicēdo, che Iddio li mādaua anche quei segni della uittoria. & cosi secondo che gli uccelli uolauano, si uoltaua cō un certo furore diuinò, girando gli occhi uerso di quelli et gridādo. Onde tutto lo esercito parimēte si uolgeua in qua & in la, secondo che faceua egli, & tutti si esortauano l'uno l'altro come ad una manifesta uittoria. Come ei uide succedere la cosa, secondo ch'ei uoleua, non indugiò piu oltra, & non lasciò raffreddare quello ardore de gli animi, ma come se tuttauia ei fusse preso dal medesimo furor diuino, diceua esser necessario ubbidire, à gli augurij & segni della prosperità loro dimostrata, uscendo fuori alla battaglia. & cosi hauen=

do fatto confortare col cibo i soldati fece loro pigliare l'arzmi: commettendo à Sillano il gouerno de caualli, & à Lezlio & à Martio delle fanterie. Asdrubale, Magone, & Masinissa, uedendosi assaltare allo improuiso da Scipione, essenzdo tra l'uno esercito & l'altro solamēte l'interuallo di dieci stadij, fecero in fretta armare i soldati non essendo anchora cibati, non senza confusione & rumore. Essendosi per tanto appicato il fatto d'arme ad un tratto tra le gēti da pie e da cauallo, le cauallerie de Romani usando la medesima arte che prima, erano al disopra, correndo continouamente diezstro, & seguitando di strignere i nimici: i quali erano consueti à fuggire, & di nuouo à riuoltarsi, ma trouandosi i Romani continuamēte sulle spalle, & fuggendo à tutta bri glia, non si poteuano per la uicinità ualere punto delle lozro armi da lanciare. Ma le fanterie erano molto oppresse da gli Africani per la gran moltitudine, & tutto il giorno erazno soprafatte, ne si spingeuano addosso à nimici, quantunzque Scipione corresse sempre d'intorno, e cōfortassegli à cōzbattere, infino attanto che lasciato il cauallo al suo paggio, & preso in braccio lo scudo d'un soldato, saltò in mezzo solo cosi come egli era, tra l'una & l'altra schiera gridando, soccorrete ò Romani, soccorrete il uostro Scipione in tanto periglio. Onde allhora quei ch'erano d'appresso uedendozlo nel pericolo in che ei si trouaua, & quei ch'eran discosto, intendendo il medesimo, tutti ad un tratto, mossi dalla uerzgogna, & dal timore del pericolo del loro Capitano, conforztando l'un l'altro con grande empito urtarono i nimici, il quale empito non potendo sostenere gli Africani, diedero le spalle: & cosi per la stanchezza del combattere, & perche le forze mācauano loro per il lungo digiuno, essendo presz

so à sera, ne fu fatta in poco tempo una grande uccisione. Questo fu il fin del fatto d'arme di Scipione à Cerbona, nel quale la uittoria fu gran tempo uaria, & dubbiosa: & morironui de Romani ottocento, et de nimici dieci mila cinque cento. dopo questo i Carthaginesi attesero sempre à ritirarsi con gran celerità, & Scipione à seguitargli & à strignerli, tutta uia dánegiandoli, & molestádoli sempre che egli li sopragiugneua. Ma poi che essi hebbero preso un certo luogo forte, oue era abbondáza & di acqua & d'ogni altra cosa necessaria, non si potendo altro fare che assediarli, Scipione essendo stretto dalle altre facende, ui lasciò Sillano all'assedio, & egli attendeua à caualcare il resto della Spagna facendo tuttauia nuoui acquisti. Ma ritrahẽdosi di nuouo gli Africani che erano da Sillano assediati, tanto che conducendosi allo stretto, traettarono alle Gadi, Sillano hauẽdoli danneggiati quáto hauea potuto si tornò col cápo uerso Carthagine à trouare Scipione. Ma Asdrubale di Amilcare, ilquale attendeua anchora à far gente sul mare Oceano uerso Tramontana, era chiamato dal fratello Annibale, & sollecitato, che come piu tosto ei poteua, si affrettasse di passare in Italia. Onde egli, per nascondersi à Scipione, si mise à passare le montagne Pirenee piu uerso Settentrione, con quei Celtiberi che egli hauea raccolto. & à questo modo, non sene sapendo cosa alcuna da Romani, Asdrubale à gran giornate se ne andaua in Italia. In questo mezo Liuio uenuto da Roma, referì à Scipione come il Senato pẽsaua di mandarlo Capitano della guerra in Africa: & questo era gia molto tempo stato desiderato da Scipione. & sperando cosi hauere ad essere, hauea prima mandato in Africa Lelio con cinque naui al Re Siphace con molti doni, à ricordarli la

beniuolezza,& amicitia ch'era tra esso Siphace & gli Sci
pioni. & á pregarlo,che passando egli in Africa ei uolesse
scoprirsi in aiuto de Romani.Ilche Siphace promise di fare,
& hauendo riceuuto i doni,ne mandò de gli altri scambie
uolméte à Scipione.la qual cosa sentédo i Carthaginesi má
darono ancho eglino ambasciadori à Siphace per far có lui
lega & cópagnia.& Scipione ciò intendendo, uolendo pre
uenire i Carthaginesi, giudicando ciò essere di grande im=
portanza,con due sole naui,insieme có Lelio,l'andò à tro=
uare,& appressandosi egli al porto, gli Oratori de Cartha=
ginesi,che gia prima di lui erano arriuati,uscendo del porto
di nascosto di Siphace con le galee,che essi haueuano,lo an=
darono à rincontrare: ma egli usando il beneficio del uen=
to,trappassandogli,á uele piene si condusse in porto. Sipha
ce gli riceuette cortesemente ambodue:& hauendo priuata
méte fatto patti con Scipione,& datogli la fede,il lasciò an
dare, & fece tenere i Carthaginesi,che di nuouo gli ordina
uano agguati. & si fatti pericoli corse Scipione, quando ei
uenne à riua, & quando ei si tornò in alto mare. dicesi
anchora,quando Scipione era in casa di Siphace, essersi tro=
uato insieme à tauola con Asdrubale, & quello ragionádo
con esso,& hauendolo domádato di molte cose, hauersi fat
to grá merauiglia della grauità & apparéza di tale huo=
mo,& appresso riuoltandosi à gli amici,hauer detto, que=
sto huomo non è solamente da spauétare altrui nella guer=
ra,ma ne conuiti anchora. Nel medesimo tempo alcuni de
Celtiberi,& Iberi,le patrie de quali s'erano ribellate à Car
thaginesi, seruiuano anchora al soldo di Magone. i quali
Martio assaltádo uccise di loro intorno à mille cinquecéto.
gli altri si fuggirono tutti à casa loro.& altri settecéto ca=

*ualli,& sette mila pedoni,capitanati di Magòne,fece fug=
gendo ritrarsi sopra un certo mõte, oue trouandosi bisogno
si d'ogni cosa, mãdarono ambasciadori à Martio per far cõ
lui accordo,& egli fece loro intẽdere, che prima gli dessero
in mano Annone lor Capitano,& i fuggitiui, & poi espo=
nessero la sua ambasciata:presero per tanto il Capitano An
none,il quale attendea anchora à dare udienza,& dieron
quello & i fuggitiui nelle mani di Martio.il quale chiedea
ancho i prigioni.& hauendogli hauuti,fece cõmandamen=
to à soldati che portassero in uno certo luogo piano certa
quãtità d'argento,percioche ei nõ era cõueneuole,à chi do=
mãdaua perdono tenersi ne luoghi alti & rileuati, & cosi
essendo scesi abbasso,disse loro Martio, tutti siate degni di
morte, percioche hauendo ciascuno la sua patria sotto il no
stro Impio, hauete piu tosto uoluto militare cò nimici nostri
cõtra di quelle,che essere con noi: nondimeno io son cõten=
to,& concedoui,che lasciando le armi, ue ne andiate tutti
salui.La qual cosa essendo egualmente molestà loro,& ha=
uendò gridato tutti nõ esser per uoler posar l'armi,si appic
cò un'aspro fatto d'arme, nel qual la metà de Celtiberi cõ=
battẽdo ualorosamente rimasero morti.l'altra metà si con=
dusse à Magone à saluamẽto.Costui poco auanti era uenu
to al cãpo di Annone con sessanta Galee:ma ueduta la cala
mità nella quale ei si trouaua, se n'era passato alle Gadi:
oue essendo afflitto dalla carestia,si trouaua in gran pensie
ro del futuro:& cosi senza fare altro si staua Magone. Et
Sillano era stato mãdato alla città di Castace p insignorirse
ne: ma essendo riceuuto da Castacensi à guisa di nimico,si
accampò alla città, & mandò à farlo intendere à Scipio=
ne:il qual hauẽdo mãdato innãzi le cose che bisognauano*

à quello assedio, ne ueniua dopo. & nel cammino assaltò la città di Illiturgo. Questa al tempo del primo Scipione era amica de Romani, ma essendo egli stato ucciso nascosamēte s'era ribellata, & hauēdo alloggiato l'esercito Romano, come se ella fusse anchora amica, l'hauea dato in mano de Carthaginesi. per la qual cosa Scipione adirato la distrusse in quattro hore, hauendoui riceuuta una ferita sul collo, ma nō tale che ei restasse però di combattere, insino che egli hebbe la uittoria. & per questa cagione l'esercito senza cō mandamento d'alcuno, sprezzando l'utilità della preda uccise i fanciulli & le donne, & distrusse insieme la città insino à fondamenti. poscia ch'ei fu giunto à Castace, pose l'assedio alla città da tre bande, & non daua la battaglia, per dare spatio à Castacensi di mutar proposito, intendendo che pensauano à cio. Intanto hauendo essi dentro assaltato & uinta la guardia de Carthaginesi, che gli impediua, diedero la terra à Scipione. il quale lasciatoui uno huomo da bene de medesimi Castacēsi, che la guardasse, si mosse col cāpo alla uolta di Carthagine, hauendo mandato Sillano & Martio uerso lo stretto à dare il guasto ad ogni cosa che potessero. eraui una città chiamata Astapa: la quale sempre era cōtinuata nel modo medesimo in fede co Carthaginesi. Costoro trouādosi allhora assediati da Martio, & sapendo, che (essendo presi da i Romani) sarebbero uēduti tutti all'incanto, portarono tutte le robe & ricchezze loro in piazza, circōdandole d'assai quātità di legne, sopra le quali fecero salire i figliuoli & le mogli loro: hauendo scelti cinquanta huomini de migliori, & obligatoli con giuramento, che in caso che la città fusse presa, scannassero i fanciulli & le donne, & mettessero fuoco nelle legne, & poi sopra di quel

le parimente uccidessero se medesimi. & eglino poi hauẽdo chiamati gli Iddij testimoni delle predette cose fecero erut= tione assaltãdo Martio che di ciò pũto non sospettaua. onde missero in fuga tutte le sue genti armate alla leggiera, & la caualleria. ma l'ordinãza delle fanterie fece resistenza. gli Astapei si portauano francamẽte cõbattendo senza alcu na sperãza di salute. nondimeno i Romani erano superiori pel numero, percioche di ualore gl'Astapei nõ erano inferio ri. Ma poscia che ei forono tutti morti, quei cinquãta ch'era no nella terra scannarono tutte le dõne & i figliuoli: & ha uẽdo acceso il fuoco, eglino stessi ui si gettarono dentro. Mar tio hauendo in ammiratione la uirtu de gli Astapei, si asten ne dalla rouina delle case loro. Dopo queste cose Scipione fu preso da una malattia: & Martio gouernaua il cãpo, onde quei soldati c'haueano gettato uia ne i piaceri i guadagni fatti nõ parẽdo loro esser stati rimeritati delle loro fatiche, non auanzando piu loro cosa alcuna: & che Scipione si at tribuisse tutti i loro fatti egregij, & ogni gloria, si ribellaro no da Martio: & separatamente fecero i loro alloggiamen= ti: & molti delle guardie & fortezze del paese d'intorno unironsi con loro: & certi mandati da Magone con danari persuadeuano loro che se ne andassero à lui. Costoro prese= ro bene i danari, tuttauia, hauendo creato di loro medesimi i Capitani, & i Capordli, & l'altre cose che bisognauano, si gouernauano per se medesimi, essendosi insieme collegati cõ giuramento. Scipione intesa la cosa, scrisse parte à quei che haueuano indutti i soldati alla ribellione, che per la sua infirmità non gli hauea anchora potuto rimunerare: & parte ad altri, che con le buone parole inducessero à mutar proposito, & tornare à lui quei che uedessero andare bale=

nando. & à tutti in comune scrisse lettere, come fussero gia riconciliati, promettendo di dar loro tosto molti doni, & comandando, che quāto prima potessero ne uenissero à Carthagine, per riceuere i frumenti. essendo state lette queste lettere, alcuni sospettauano, & altri giudicauano che si douesse prestare loro fede. & accordandosi tutti insieme, ne andarono uerso Carthagine. I quali cosi uenendo, Scipione impose à tutti quei dell'ordine senatorio che egli hauea appresso di se, che s'accompagnassero ogni uno d'essi con ciascuno de capi della seditione, & sotto ombra di beneuolenza riceuendoli ne loro alloggiamenti, nascosamente gli pigliassero. Et impose anchora à Tribuni de soldati, che la mattina seguēte à buona hora menassero seco occultamēte ciascuno de suoi piu fidati compagni, con le spade allato, & pigliādo in diuerse parti i luoghi opportuni, senza attendere altro comandamento uccidessero, senza indugio, se alcuno facesse mouimento nel suo parlamentare. & egli, come si fece giorno, si fece portare sopra il tribunale, hauendo mandato d'ogni parte i bāditori che chiamassero i soldati à parlamento. I quali udendo il subito comandamento, quasi che uergognādosi, che il capitano il quale era infermo fusse stato piu uigilāte & sollecito di loro: concorsero da ogni parte, credēdosi esser chiamati à riceuere i pagamēti delle promesse fatte, parte di loro senza armi allato, & parte quasi anchora in camiscia, non hauendo hauuto tēpo pur di uestirsi. Scipione hauēdo appresso di se nascosamēte la guardia, primieramēte fece rammarico di quel che essi haueano fatto, poi disse che uoleua attribuire tutta la colpa à capi, i quali (disse egli) io castigherò mediante l'opera uostra, et cosi dicendo comādò à ministri, che facessero allargare la turba:

ilche essendo fatto, i Senatori cōdussero nel mezzo quei che erano stati i capi del mutinamēto, i quali gridando, & chiamando i cōpagni & soldati che gli soccorressero, i Tribuni à i quali era stato imposto, subito ammazzauano chi di loro facea parola. et la moltitudine come ella uide tutto il parlamēto essere intorniato dalle guardie armate, dolēte et mesta tenne silentio. Et Scipione hauendo primieramente fatto morire quei c'haueano gridato, fece legare, et battere gli altri al palo, & à tutti mozzar la testa, et fece dal banditore publicare, come ei perdonaua à tutti gli altri. Et in tal maniera fu sanato l'esercito da Scipione. Ma Indibile, un certo Prēcipe il qual innāzi s'era accordato cō lui, durante il mutinamēto de soldati hauea fatto scorreria nelle terre di Scipione: & assaltato da lui, non hauea schifato il combattere come poltrone, & uccise mille dugento soldati dell'esercito Romano, ma hauendo perduto uenti mila de suoi, fu costretto à chiedere la pace. & Scipione, hauendolo condannato in danari, si pacificò con lui. & Massinissa di nascoso da Asdrubale passò lo stretto, & hauendo fatto amicitia con Scipione, giurò di essergli in aiuto, se ei passasse con l'esercito in Africa. & fece costui questo, essendo huomo in ogni altra cosa costante, per questa cagione. Asdrubale, che all'hora l'haueua menato seco, gli hauea sposata la figliuola: dello amore della quale Siphace era acceso grandemente. Onde giudicando i Carthaginesi, hauer ad esser cosa di gran momento, se facessero entrare Siphace in lega con loro contra i Romani, li diedero la fanciulla per moglie, non lo sapendo Asdrubale. essendo adunque seguita la cosa in questo modo, Asdrubale, uergognandosi con Massinissa, gli occultaua il fatto. Ilche egli presentendo, uenne à fare l'amicitia, &

i patti con Scipione. Magone ammiraglio dell'armata, desperato de i fatti della Spagna per lo stato in che allhora si trouaua, essendo andato nella Gallia Celtica, & nella Liguria ragunaua gente, & in questo era occupato. I Romani si insignorirono delle Gadi, abbandonate da Magone. & da quel tẽpo in qua cominciarono à mãdare ogni anno in Spagna ufficiali al gouerno de i loro sudditi poco auãti alla cẽtesima & quadragesima Olimpiade, i quali à tempo di pace usauano l'ufficio di capitani & di pretori. & hauẽdoui lasciato non molto grande esercito, ridusse i Santij in forma di città, la quale dal nome di Italia si chiamò Italica, che poscia fu la patria di Traiano, & di Adriano, che furono assunti allo Imperio Romano. & egli se ne tornò à Roma cõ una grãde armata molto bene fornita & adornata, & piena di prigioni, & danari & armi & spoglie d'ogni ragione, oue ei fu riceuuto dalla città molto honoratamente, & con pari letitia & espettatione d'ogniuno, & massimamente della giouentu, per la gran merauiglia che haueano cosi della prestezza, come della grandezza della fatta espeditione. & coloro che prima gli haueuano inuidia, & biasimauanlo di uana gloria, & iattantia, confessauano la cosa hauer hauuto glorioso fine. & cosi trionfò Scipione con piacere & ammiratione d'ogniuno. Ma Indibile, essendo tornato Scipione à Roma, di nuouo si ribellò: & i presidenti di Spagna ragunati i soldati ch'erano alla guardia delle fortezze, et lo sforzo de sudditi del paese, l'ammazzarono: et punirono i capi della rebellione in giudicio, confiscãdo i loro beni, & le genti colpeuoli di quel mouimẽto cõdannarono in danari, & priuarono dell'armi, & presero da quelle statichi, et messero nelle loro terre maggiori guardie. Que=

ste cose si fecero quasi subito dopo la partita di Scipione. & tal fu il fine del primo assalto che fecero i Romani alla Spagna. Nel tẽpo seguente guerreggiãdo i Romani con i Celti, i quali habitano intorno al pado, & con Filippo Re di Macedonia, di nuouo trauagliarono le cose di Spagna, & furonui mãdati capitani di quella guerra Sẽpronio Tuditano & M. Claudio, & dopo loro Minutio. Et poscia perche i trauagli erano maggiori ui fu mãdato cõ maggior sforzo Catone, giouane anchora, ma huomo ruuido & affaticante, & molto noteuole per la sua prudẽtia, & per l'efficacia del dire, tanto che i Romani nel parlare lo chiamarono un'altro Demosthene: come quei che intẽdeano Demosthene esser stato il migliore Oratore di tutta la Grecia. Venuto costui in Ispagna ad un luogo che si chiama Emporio, uedendo i nimici, che da ogni parte s'erano ragunati hauere fatto testa, cõ uno esercito d'intorno di quaranta mila persone, attese ad esercitare i soldati alquãti giorni: & essendo per fare giornata, ne mandò à Marsilia le naui che egli hauea seco, insegnãdo à i soldati che non douessero temere, perche i nimici fussero superiori di numero, conciò fusse che la fierezza dell'animo ualesse molto piu che la moltitudine: ma le naui (nõ li bisognãdo) ne hauea mãdate, accioche nõ si potessero saluare, se nõ restando uincitori. et queste detto appiccò incõtanente il fatto d'arme, nõ hauẽdo inanimiti, come gli altri fanno, ma piu tosto spauentati i soldati. Cominciata la battaglia, attendea à discorrere in ogni parte confortando cõtinuamente i cõbattenti. Durò la zuffa del pari insino al la sera, morendo molti da ogni banda. & egli con tre compagnie de soldati da soccorso, essendo salito sopra un monticello, per risguardare in ogni luogo come andasse la batta-

glia:

glia: uedẽdo i suoi del mezzo esser soprafatti da nimici,ui corse cõ gran furia,offerẽdosi piu che ogn'altro à tutti i pericoli: si che gridãdo et cõbattendo li mise in scõpiglio: et fu il primo che diede principio alla uittoria. & perseguitando tutta la notte i nimici,prese gli alloggiamẽti, et tagliõne à pezzi una grã moltitudine. Tornãdosi indietro,ogn'uno lo rincõtraua abbracciãdolo,& rallegrãdosi cõ lui come principale cagiõe della uittoria. dopo questo lasciò riposare l'essercito,& attese à diuidere le spoglie,& cosi mãdandogli tutti i popoli l'ambascerie,da tutti si facea dare gli statichi. Mãdò appresso à ciascuna delle città lettere suggellate,imponẽdo à cauallari,che tutti in un medesimo di le presentassero: prescriuendo loro il giorno secõdo il tempo ch'ei cõgietturaua c'hauesse à consumare nel cammino colui, che andaua alla città piu lontana. le lettere commandauano à tutti i magistrati delle città,che nel medesimo che ei riceueuano le lettere ciascun di loro abbattesse le mura della sua città: & minacciauano l'esterminio à quelle che di ciò fare indugiassero. Tutti ubbidirono,hauendo prima riceuuta si fatta scõfitta,& temea ciascuno de popoli il fare resistenza, non sapendo se à se solo od à tutti gli altri insieme fusse stato fatto quel cõmandamento. & haueano paura,ogn'uno per se,ubbidendo gli altri,& tardando essi soli di hauer poi ad esser gastigati. & ciò eseguẽdo lor soli, stimauano le cose hauer ad esser di poca importanza. & non haueano tempo di mandare ambasciate alle città uicine per intender le cose. & anche erano spauẽtati da soldati ch'erano uenuti con le lettere & cõtinuamente gli sollecitauano. Onde ciascuna delle città, per far bene i fatti suoi, distrusse le proprię mura, & in quello che una uolta haueano deliberato di ubbi-

dire, si sforzauano, per hauerne buon grado, che tosto uenisse fatto. & in tal maniera tutte le città le quali sono intorno al fiume Ibero, per la sola astutia del Capitano in un solo giorno disfecero le mura loro, & cosi stando sottoposte à Romani perseuerarono in pace lungamente quatro olimpiade. poscia d'intorno la cētesima & quinquagesima olimpiade, la maggior parte de popoli di Spagna si ribellarono da Romani nō hauendo da uiuere per la strettezza de loro contadi, per la qual cosa facendo l'impresa contra di loro Fuluio Flacco Consolo gli ruppe, & molti di loro si rifuggirono alle terre. Ma quei ch'erano piu bisognosi di terreno, et uiueano di rapine, si fuggirono nella terra di Cōplega, la quale era edificata di nuouo & ben fortificata, & in poco tempo era cresciuta. & quindi spesso assaltauano i Romani. & mandarono à dire à Flacco, che lasciato un sago un cauallo & una spada per testa di ogn'uno di quei ch'erano da lui stati morti, si fuggisse di Spagna auanti che gli auenisse qualche gran male. A che Flacco rispose ch'arrecarebbe loro di molti sagi, & seguitando dietro à loro ambasciadori, pose il campo alla città. Ma eglino, non facendo secondo la brauura delle loro minaccie, subitamente si fuggirono. & poi attendeuano à saccheggiare i paesi uicini de barbari. usano costoro un certo uestimento doppio, & di lana grossa affibbiato à guisa di clamide: & questo stimano essere il sago. Successo à Flacco, Tiberio Sempronio Gracco, & i Celtiberi assediauano la città di Carabi amica de Romani con uinti mila persone, & credeuasi ch'ella fusse per essere tosto presa. Affrettandosi per tāto Gracco di darle soccorso, ne hauēdo modo di dare alcuno auiso di se à terrazzani, essendo quella d'ogni parte intorniata da nimici, un certo de

curione chiamato Cominio, hauendone prima ſeco ſteſſo fat
to la pruoua, & referito à Gracco quel ch'ei tẽtaua di fare
ſi ueſti d'uno ſago alla foggia Spagnuola, & meſcolandoſi
co ſaccomanni de nimici ne andò come ſpagnuolo con eſſi
in cãpo: & quindi ſi fuggi nella terra, & racconto loro, che
Gracco li ſoccorrerebbe. onde eglino ſopportãdo con patien=
tia l'aſſedio aſpettarono tanto, che Gracco arriuò dopo tre
giorni. per la qual coſa i Celtiberi ſi partirono dall'aſſedio,
& della città di Cõplega uſcirono un di uenti mila huomi
ni cõ li rami di oliuo in mano à guiſa di ſupplicãti che chie
deſſino perdono, & poi ch'ei ſi furono appreſſati all'impro
uiſo fecero empito contra i Romani & meſſongli in gran
trauaglio. Gracco ſi partì impruoua di cãpo & diede uiſta
di fuggire, dipoi riuoltãdoſi indietro diede loro addoſſo, mẽ=
tre ch'eſſi attendeano à ſaccheggiare gli alloggiamenti. &
hauendone amazzati aſſai, s'inſignori di Complega. & die
de i contadi di queſti, & de gli altri circoſtanti à quei c'ha
ueuano dibiſogno di terreno. & con le genti di quel paeſe
fece confederatione, dando loro le conditioni con le quali eſ=
ſi haueſſero ad eſſere amici de Romani: & obligoli con giu=
ramẽto. & queſte capitulationi furono poi aſſai deſiderate
al tẽpo delle guerre ſeguẽti. per la qual coſa & in Spagna,
& in Roma era grãde il nome di Gracco. & trionfò molto
magnificamente. Pochi anni appreſſo ſi leuò un'aſpra guer
ra in Spagna per cotale cagione. era una Città nominata
Segeda de Celtiberi, che ſi chiamano Belli, grande, & poten=
te, & era cõpreſa dalle capitulationi fatte da Gracco. Que=
ſta hauendo tirato à ſe alcune altre terricciuole, rifece le
mura: il circuito delle quali era di quaranta ſtadij. l'eſſem=
pio di eſſa induſſe i Titthi, che ſono un'altra natione di Cel

tiberi, à fare il medesimo. Il Senato, inteso questo, uietaua loro ad un tratto il rifar delle mura, & ricercaua il pagamento de tributi ordinati al tempo di Gracco: & comandauano ch'essi andassero nell'espeditioni insieme co Romani: percioche i patti fatti per Gracco gli obligaua ancho à questo. eglino, quāto al fatto delle mura, diceano da Gracco esser stato loro uietato ch'ei nō edificassero altre città: et nō che ei non potessero fortificar quelle ch'erano gia edificate. et che l'obligo del pagar i tributi et del militare dopo Gracco era stato loro rimesso da Romani, et nel uero cosi era stato. Ma cosi fatti priuilegi cōcede il Senato, sempre aggiūgendoui la cōditione, ch'essi s'intendano fermi et da durare mētre che parrà al detto Senato & al popolo Rom. Fu adūque mādato cōtra di loro capitano Q. Fuluio Nobiliore cō uno essercito nō molto minore di trēta mila persone. il quale intēdēdo i Segedani ch'ei uenia cōtra di loro, non hauendo anchora cōpiuto di edificar le mura, si fuggirono à gli Araschi con le mogli & figliuoli, pregandogli che li riceuessero. & eglino li riceuerono, et de medesimi Segedani elessero capitano Caro, il qual ei riputauano ualoroso nel mestiero dell'armi. Costui il terzo di ch'egli era stato creato capitano, mise in aguato uinti mila pedoni, & cinque mila caualli in uno luogo ombroso et folto d'alberi, & assaltò i Romani mentre ch'ei passauano, et durò lūgo tēpo la battaglia del pari: alla fine Caro hebbe una nobilissima uittoria: oue egli uccise sei mila Romani della città propria, che fu una grā rouina. ma perseguitādo temerariamēte i nimici con troppo ardire p la uittoria, la caualleria de Romani ch'era alla guardia de gli impedimenti li diede addosso, et cosi amazzò il ditto Caro cōbattēdo esso ualorosamēte, et intorno à q̃llo non meno di

ſei mila de gli altri ſoldati: inſino à tāto che l'oſcurità del-la notte diuiſe la battaglia. et ſeguirono queſte coſe il di che i Romani fanno la feſta di Vulcano. Onde da quel tēpo in qua niuno d'eſſi prēde uolontariamēte la battaglia. Gl'Ara ſchi adūque la medeſima notte ſi ragunarono in Numātia città potētiſſima, & eleſſero Aratone & Leucone p capita ni di guerra. oue andò ancho dopo tre giorni Nobiliore, & accāpoſſi preſſo alla città uēti quattro ſtadij. & eſſendogli uenuti in aiuto trecēto caualli di Numidia, & dieci elefan-ti mādati da Maſſiniſſa, uſcì fuora à cōbattere con nimici, & poſe nell'ordināza naſcoſamēte gli elefanti dopo le ſpal le dell'eſercito, & poi che fu cominciato il fatto d'arme, ſu-bitamēte aperſe la uia à gli elefanti, i quali eſſendo ueduti da Celtiberi, eglino & i loro cauagli inſieme ſi ſmarrirono, & ſpauentati fuggirono dentro alle mura. Il capitano fece condurre gli elefanti ancho in ſu le mura: & coſi da ogni parte ſi cōbattea ualoroſamente inſino à tanto che uno di quelli eſſendo ſtato percoſſo ſu la teſta d'una groſſa pietra gettata da le mura, diuentò bizzarro, & efferato, & con grādiſſime ſtrida furioſamēte ſi uolſe cōtra gli amici urtan do, & calpeſtando qualunque ſe li paraua innanzi, non di ſcernendo piu amici che nimici, & gli altri elefanti parimē te ſpauentati dalle ſtrida di quello fecero il medeſimo, piſtā-do & conculcando, & gettando i ſoldati de i Romani. Ilche ſpeſſe fiate ſogliono fare gli elefanti quando ſi imbizzarri ſcono, trattando ogn'uno egualmente come nimici. per la qual perfidia loro, alcuni li chiamauano anche nimici comu ni. Fuggirono per tanto i Romani molto diſordinatamente. ilche uedendo i Numantini dalle mura, uſcendo fuora, & perſeguitando i nimici, uccisero intorno à quattro migliai

d'huomini. & guadagnarono tre elefanti,& molte armi, & insegne militari.& de Celtiberi morirono forse duo mi la.Nobiliore,poi che ei si rihebbe alquáto da táta rouina, si mise à combattere la città di Axenio che era à nimici come un certo mercato,piena d'ogni cosa da uẽdere. ma nõ ui hauẽdo fatto profitto ma ꝑdutiui molti, di notte si ritornò in cápo.Onde ei mandò Blesio capitano della caualleria ad una natione uicina ꝑ farsela amica per hauer bisogno di gente à cauallo,co'l qual mandarono certi cauallieri,& ritornandosi diedero in una imboscata de Celtiberi:ma essendo scoperto l'agguato,gli amici si fuggirono,& Blesio combattendo fu morto,& con esso molti de Romani.Per tanti continui danni la città di Ocile,oue era il mercato di tutti uiueri, & oue era riposta la pecunia de Romani, si diede à Celtiberi.& Nobiliore diffidádosi d'ogni cosa & temẽdo si staua il uerno dentro alle munitioni del campo, hauẽdosi fatti gli alloggiamẽti da stare al coperto secõdo che meglio hauea potuto,& proueduto delle cose da uiuere, sostenẽdo molti disagi, si per la carestia delle uettouaglie, si per le neui grande,& per l'asprezza del freddo. per la qual cosa ui perirono assai soldati, altri uscendo fuora per fare delle legne,& altri anche per la strettezza del luogo, & ꝑ la grá freddura. L'anno seguente uenne à gouerno delle genti lo scambio di Nobiliore Claudio Marcello menando seco otto mila fanti,& cinquecento caualli, & hauendo i nimici fatto medesimamẽte una imboscata per ingannarlo, fuggì accortamente gli ingáni, & cõ tutto l'esercito si pose à cápo alla città di Ocile,& succedẽdoli la guerra felicemente, prese nel primo assalto la terra,alla qual diede perdono, hauendo riceuuto alcuni statichi,& trenta talenti d'oro. La

quale continentia hauendo inteso i Nergobrigi, mandando ambasciadori à Marcello lo domandauano, quel che ei uoleua che facessero per conseguire la pace. & comãdando egli che li dessero cento caualli promessero di dargli. Tuttauia seguitauano la coda del campo, saccheggiando qualche cosa delle bagaglie. Vennero poscia, & menarono i cento caualli. & diceano del danno fatto alla coda dell'esercito essere stato lo errore di alcuni, che non haueuano notitia de i patti fatti. Marcello fece prigioni quei cento cauallieri, & uendette i loro caualli, & fatta una scorreria ne loro cõtadi diuise la preda all'esercito, & pose il campo alla città. I Nergobrigi uedendosi le machine alle mura, & fatti gli argini mãdarono il caduceatore portãdo una pelle di lupo in uece della uerga detta il Caduceo, chiedendo perdono, ilche ei negaua di fare, se gli Arbaci, Belli, et Titthi non hauessero tutti pregato per loro. le quali cose udendo quelle nationi, mãdauano tutti allegramente ambasciadori, chiedendo che imposta loro una mediocre pena fussero ridotte all'osseruanza de gli accordi fatti con Gracco. ma alcune di quelle piu maluagie faceano resistẽza per hauer hauuto guerra insieme. Marcello mãdò à Roma gli Oratori dell'una parte, & dell'altra a' cõtendere insieme delle loro differenze. & priuatamẽte scrisse al Senato, confortandolo à pacificargli, desiderãdo che la guerra si risoluesse à suo tẽpo, stimando anchora che questo gli hauesse à recare riputatione, & gloria. Gli ambasciadori che uẽnero da i popoli amici, entrãdo nella città furono alloggiati publicamente. & quei de nimici (come è usanza) stauano alloggiati fuora delle mura. Al Senato non piacea la pace, hauendo per male, che non fussero rimessi in poter de Romani, come uoleua Nobiliore, il

quale era stato capitano in Ispagna innanzi à Marcello, & disse à gli Oratori che Marcello presenterebbe loro i suoi decreti, & incōtanente deliberò di mādare un'altro esercito in Ispagna, & allhora fu la prima uolta che fecero i soldati à sorte, & non per elettione, come soleuano. Percioche molti riprendeano i Consoli, che non si portauano giustamēte nel fare la discrettione de soldati: perche secondo che piaceua à loro ne mandauano alcuni all'imprese piu ageuoli, & perciò parue allhora à proposito il fare l'esercito à sorte. al qual fu preposto Lucio Lucullo Consolo, che menò seco p suo legato Cornelio Scipione: q̄llo che nō molto poi prese Carthagine, & poscia Numantia. Lucullo adunque era in cammino, & Marcello protestò la guerra à Celtiberi, & richiedendo essi gli statichi, gli restitui loro. ma ritenne gran tēpo appresso di se colui che essendo Oratore hauea trattato in Roma la causa de Celtiberi, qual di ciò si fusse la cagione. & ancho allhora era in qualche sospetto, ma la cosa fu creduta maggiormēte poi per quello che auuenne, cioè che egli hauesse persuaso à detti popoli che cōmettessero à lui i fatti loro, come quello che s'affrettaua di finire la guerra innāzi alla uenuta di Lucullo, percioche dopo quei trattamēti cinque mila soldati de gli Aruacei occuparono Nergobrigē. & Marcello andò à Numantia, & accāpossi dalla città lōtano cinque miglia, & ad un tratto ripinse dētro i nimici, onde Linteuole capitano de Numātini gridando disse uoler parlare cō Marcello, & abboccādosi cō quello disse che gli lasciaua i Belli, i Titthi, & gli Aruacei. ilche hauendo accettato uolentieri, demandò danari, & statichi, i quali riceuuti, gli lasciò liberi. et cotal fine hebbe la guerra de Belli. Titthi. & Aruacei, auanti alla uenuta di Lucullo. Ma Lu=

cullo, ſi per deſiderio della gloria ſi per biſogno di danari(eſ ſendo egli pouero)menò l'eſercito cõtra i Vaccei: i quali ſo no un'altra nationi di Celtiberi, uicini à gli Aruacei, non ſi eſſendo fatta di ciò dal ſenato alcuna deliberatione: ne eſſẽ do mai ſtati i Vaccei nimici de Romani: ne hauẽdo fatto al cun fallo cõtra Lucullo. & coſi paſſato il fiume chiamato il Tago, peruenne alla città di Caucea: & poſeui il campo. I terrazzani lo dimandorono, per biſogno di che coſa ei fuſſe uenuto, & à che fine ei moueſſe loro la guerra. & hauẽdo egli riſpoſto che uenia in ſoccorſo de Carpentani che da loro erano ingiuriati, per allhora ſi ritornarono nella terra. Ma eſſendo poſcia i Romani andati per legne, et per le uettoua glie, gli aſſaltarono, & ammazzaronne aſſai, & gli altri ri tornorono dentro al campo. Oue facendoſi loro incontro lo eſercito in ordinanza, & combattendoſi, i Caucei durarono gran tempo al diſopra, inſino che cõſumarono tutte le armi da lãciare, & poi uoltarono le ſpalle non eſſendo eglino at ti à cõbattere in battaglia ferma. Ma nella fuga impaccian do l'un l'altro, nella ſtrettezza delle porte, ne furono morti intorno di tre mila. L'altro giorno uennero in cãpo i uecchi cõ habito di ſupplicãti, domandãdo di nuouo Lucullo quel che poteſſero fare, per reſtare amici de Romani. egli chieſe loro gli ſtatichi, & cento talenti d'argento, & che i loro ca ualli militaſſero ſeco. & hauendo ottenuto ogni coſa dice ua uoler mettere la guardia nella città. ne queſto anche ri cuſando i Caucei, ui miſe due migliaia d'huomini ſcelti, à i quali era ſtato cõmeſſo che saliſſero ſopra le mura: le quali hauẽdo eglino preſe, Lucullo miſe dẽtro tutte l'altre genti, & con la trõba fece cẽno che ſi uccideſſe ogniuno, ſenza fa re differenza alcuna dell'età. Coſi furono crudelmẽte tutti

tagliati à pezzi,inuocando la fede del giuramento, & gli Dij,per la cui deità i Romani haueano giurato, rimprouerando à i detti Romani la loro perfidia, di uēti migliaia di persone,scampandone poche,per le porte le quali erano alte & poste in luoghi precipitosi,& dirupati. Lucullo saccheggiò la città,& à i Romani acquistò una macchia di perpetua infamia.Gli altri Barbari s'accozzauano insieme, riducendosi dalle campagne in luoghi aspri,& difficili, & altri nelle terre piu forti, portandoui tutto quello che poteuano,& l'altre cose abbrusciando, per non lasciare cosa alcuna à Lucullo.Il quale hauendo fatto lungo camino p paesi deserti giunse ad una città chiamata Endercacia, ou'erano fuggiti piu di uenti mila pedoni,& duo mila cauagli. Lucullo per la sua mattezza inuitaua costoro à gli accordi:et eglino li rimprouerauano la calamità di Caucei,domandādolo, se ei uolesse confortare anche loro à cosi fidele amicitia.Lucullo adirādosi per cosi fatti rimprouerij (com'è usanza di coloro che peccano, douendosi piu tosto crucciare seco stessi)diede il guasto al contado loro,et con l'esercito assediò d'intorno la città, facendo molti argini, & inuitandoli cōtinuamente à combattere. Ma quelli non se gli opponeuano anchora con tutte le genti:ma attendeuano solamente à fare leggieri scaramuccie.& uno de i detti Barbari,adornato di bella armadura, facendosi spesse uolte innanzi à cauallo,sfidaua chi si uolesse de Romani, à combattere seco à corpo à corpo. Ma non gli rispondendo alcuno, schernendo & dileggiando i Romani, saltando,& ballando si ritornaua à suoi,& cosi spesse fiate facendo dispiacque assai à Scipione, il quale era anchora giouinetto: & fattosi innanzi non li ricusò il combattere. & per buona sorte uinse quello

huomo grande,essendo esso di piccola statura. La qual cosa diede animo à Romani.ma la notte erano infestati da molti terrori.Imperoche tutti i caualli de Barbari,che auanti la uenuta di Lucullo erano usciti della terra,per procacciar le uettouaglie, & per l'assedio non haueano potuto tornare, scorrendo d'intorno al campo con molte grida trauagliauano i Romani. & quei di dentro cō loro insieme faceano grā romore: si che l'esercito ne restaua in uarij modi spauentato.et essendo molto afflitto per uigilare, perche tutta la notte bisognaua à soldati stare in guardia cō l'armi in dosso, & non essendo auezzi à cibi del paese, & non hauēdo uino ne sale,ne olio,ne aceto,si pasceuano di grano & d'orzo cotto,& mangiando assai carne di cerui,& lepri lesse,senza sale,erano infestati dal flusso & scorrimento di uentre, & molti ancho ne moriuano, & cosi affaticati si stauano, insino à tanto che gli argini furono cōdotti alla loro altezza.Onde percotēdo le mura cō le machine, & abbatēdone una parte,entraron nella città,ma essendone p uiua forza ribattuti nel ritirarsi p inauertēza caddero in un certo padule,oue la maggior parte capitaron male. Et i Barbari la notte rifecero le mura ch'erano rouinate.Ma alla fine essendo l'una parte & l'altra afflitti dalla fame, Scipione promise loro che nell'accordo non si userebbe fraude alcuna, et cosi assicurandoli per la fama del suo ualore, li fu prestato fede:& posesi fine alla guerra cō queste cōditioni, cioè,che essi hauessero à dare à Romani dieci mila sagi * et un certo numero determinato di bestiami, et cinquāta statichi. & chiedēdo Lucullo l'oro,& l'argēto, per la cui cagione ei faceua la guerra (come quel che si pensaua che la Spagna ne hauesse ad ogni modo grā quātità) non ne potè h uere,

*perche quei popoli non ne haueuano, ne questa natione di Celtiberi fa molto conto di queste cose. Prese poscia il camino uerso la città di Pallantia, la quale era di maggior nome, & potenza: & molti erano rifuggiti in essa. Onde alcuni lo cõsigliauano che ei si partisse quindi senza manometter la. Ma egli udendo che quella era una città ricca et potẽte, nõ prestò fede a' i cõsigli. Tuttauia i caualli di Pallãtia essẽ do egli andato per le uettouaglie, l'andauano continouamẽ te molestãdo. tãto che ei fu costretto per la carestia del uiue re à leuare campo. & cosi guidãdo l'esercito in forma qua= drata à guisa di mattone, pseguitato tuttauia da i Pallãtij peruẽne al fiume d'Orio. onde i detti la notte si partirono, & egli ritornatosi nel contado de Turditani, quiui si stette il uerno alle stãze. & questo fu il fine della guerra che fe= ce Lucullo cõ i Vacei senza cõmissione de Romani, & p que sto, per non si sottomettere al giudicio della accusa, che gli era stata fatta. * Nõdimeno un'altra parte de gli Spa= gnuoli che uiueano cõ le loro leggi proprie, i quali si chiama no Lusitani, sotto un capitano Africano andauano predãdo i paesi sottoposti à i Romani, & hauendo rotto Manilio, & Calphurnio Pisone lor capitani, n'amazzarno sei migliaia, & oltra quegli Terentio Varrone, il quale era Questore. Per le quali cose essendo insuperbito l'Africano scorrea tut to il paese insino al mare Orano. et hauẽdosi cõgiunto i Vet toni assediauano i sudditi de Romani detti Blastophenici, cõ li quali dicono Annibale Carthaginese hauer mescolato cer ti della natione Africana: & pciò esser stati chiamati Bla= stophenici. Il detto capitano essẽdo stato pcosso d'una pietra su'l capo, si mori, et in suo luogo uẽne un'altro detto Cessa rone. Costui uenne alle mani cõ Mumio, il qual cõ un'altro*

essercito era uenuto da Roma et essendo stato uinto da lui, et fuggẽdosi et pseguitãdolo detto Mumio à tutta briglia, se li riuolse, et assaltãdo le gẽti di esso cosi sbarragliate, n'uccise dieci mila: et ricouerò la preda et i proprij alloggiamenti ch'egli hauea perduti: & prese anchora & saccheggiò il cãpo de Romani, cõ tutte l'armi & insegne loro. le quali portando à mostra i barbari per tutta la Spagna, andauano schernendo i Romani. Mumio essendo accãpato in luogo forte esercitaua i suoi cinque mila soldati che gli erano auãzati: temẽdo di scẽdere al piano, insino attãto che i suoi nõ hauessero ripreso l'animo: & in tanto guardando, se i Barbari si mandauano auanti parte alcuna della preda toltagli: & cosi assaltandogli improuisamente, & amazzandone molti riguadagnò la preda & le bandiere. I Lusitani, anchora che habitano l'altra ripa del fiume Tago, pigliando l'armi contra i Romani sotto la condotta di Cancheno lor Capitano, predauano i Cunei sottoposti di Romani: et presero Cunistorgi loro grande città, & erano passati l'Oceano presso alle colonne di Hercole, & una parte di loro scorrea insino nell'Africa & una parte assediaua la città di Ocile. Mumio seguitandoli con noue mila pedoni & cinquecento caualli, uccise quindeci mila di quei che andauano saccheggiãdo & guastando il paese: & alcuni de gli altri: & liberò Ocile dall'assedio. & rincontrandosi poi con quei che predauano, gli distrusse in maniera, che niuno ne rimase, che di tãta rouina portasse la nouella. et diuise la preda che si potea portare all'esercito: & il restãte arse in honore de gli Idij presidẽti alle guerre. le quai cose fatte, Mumio ritornato à Roma, trionfò. Successe à quello Marco Attilio, il qual in una scorreria uccise intorno di settecento Lusitani, et distrus

se una grandissima Città chiamata Ostrace, & prese à pat ti tutti i luoghi uicini, sbigottiti per la paura: tra i quali alcuni erano della natione de Battoni. Ma come Attilio mosse il campo per conducere i soldati alle stanze del uerno, tutti i medesimi subitamente si ribellarono, & assediarono alcuni popoli dell'Imperio Romano. I quali uolendo Seruio Galba successore d'Attilio con prestezza leuare dell'assedio, hauendo in spatio d'un giorno, & d'una notte, caualcato cinquecento stadij, si scoperse sopra i Lusitani, & incótinéte mise in battaglia le sue genti stáche per la fatica del camino: & hauendo messo in uolta i nimici, & perseguitandoli temerariamente per la sua imperitia co soldati stáchi & deboli, i Barbari uedendoli cosi sparsi, & che spesso si riposauano, unitisi insieme usciró loro addosso & uccisero di loro intorno à sette mila. Galba con tutti i caualli ch'egli haueua d'intorno si ritrasse nella terra di Carmena oue ei ricolse tutti quei ch'eran fuggiti. & hauédo messo insieme intorno à uinti mila soldati de sudditi passò nelle terre de Cunei: oue cósumò la uernata in Cunistorgi. Lucullo, ilqual haue a guerreggiato con i Vaccei, senza deliberatione del Senato, uenendo in quel tépo in Turditania, sentì Lusitani hauer assaltato i luoghi uicini. onde mandati all'incontro alcuni de suoi migliori capitani uccise forse mille cinquecento Lusitani, che passauano di la dallo stretto, et gli altri ch'erano rifuggiti sopra un certo colle assediò intorno có fossi & steccati, e prese un numero infinito di persone. & assaltádo ancho la Lusitania ne predaua una parte. e dall'altra báda la saccheggiaua Galba: & alcuni i quali gli mádauano ambasciadori, ꝑ ricófermare i patti gia fatti có Attilio suo antecessore, & rotti da loro, li riceueua in amicitia, facendo

accordo con essi, & fingendo anche dolersi della sventura lo ro, & di tenere per cosa certa ch'essi haueuano atteso à pre dare & far guerra rõpendo gli accordi fatti, per la pouer= tà, dicendo loro, certo la sterilità de uostri terreni, & la po= uertà u'ha constretto à questo: ma io ui darò un paese fer= tile, & metteronui in tre partite in luoghi grassi et buoni. eglino adunque sotto questa speranza usciron delle stanze proprie. & egli diuidendogli in tre parti mostraua à ciascu na di quelle una certa campagna: oue ei uoleua ch'ei si fer= massero, insino attanto ch'ei uenisse à loro à mostrare oue si douessi edificare la città. essendo per tanto uenuto à primi, cõmandò loro che come amici posassero l'armi. ilche essen= do fatto, li circondo di fossi & munitioni: & poscia manda ti tra loro alquanti soldati, gli fece tagliare à pezzi, senza riserbarne pure un solo, lamentandosi eglino & inuocando il nome de gli Iddij, & la fede de gli huomini. & cosi fece con prestezza morire la seconda, & la terza banda di quel li, auanti che essi intendessero la calamità de primi. & cosi con la perfidia uendicandosi, castigò la perfidia loro, imitan do però i Barbari, & non secondo la dignità del nome Ro= mano. Pochi ne scamparono, de quali un fu Viriato: il quale non molto poscia fu Capitano de Lusitani, & ammazzò molti Romani: & fece fatti grandissimi. ma quei (perche ei furono fatti poi) raccontero io ne libri seguenti. Ma Gal ba, il quale superaua di auaritia ancho Lucullo, hauendo di stribuito certe poche cose à gli amici & soldati, conuertì il rimanente in propria utilità: anchora ch'ei fusse il piu ricco di tutti i Romani. Ma fu huomo che ne anche nelle cose del la pace, oue interuenisse il guadagno, nõ s'astẽne mai dalle bugie, ne da gli spergiuri. Tuttauia come odioso ad ogn'u=

nõ essendo accusato, sempre per le sue ricchezze fu assoluto, & liberato. Nõ molto tempo poi tutti coloro i quali erano scampati dalla maluagità di Lucullo & di Galba, ridotti in frotta in numero di dieci mila persone infestauano la Turditania con le loro scorrerie. Cõtra i quali essendo andato da Roma M. Vettilio con un'altro esercito, & congiugnẽdosi tutti gli altri ch'erano in Spagna, & messi insieme intorno di dieci mila huomini, andò assaltare quei che attendeuano à predare & far prigioni in Turditania: & uccisene molti, & gli altri ripinse in un certo castello: nel quale restandoui, era loro necessario à morire di fame, & partendosi, portar pericolo del uenire nelle mani de Romani: in maniera tale era fatta la strettezza del luogo. per la qual cosa ei mãdarono ambasciadori à Vettilio à guisa di supplicãti, richiedendolo di terreno doue potessero habitare: per esser poi in ogni cosa sottoposti à Romani. & egli promettea di farlo & gia uenia all'esecutione. Ma Viriato, il quale era scampato dalla crudeltà di Galba, & allhora era cõ essi, ricordaua loro la perfidia de Romani, & mostraua quãte uolte ei fussero stati assaltati sotto il giuramento, & come tutto quello esercito de Romani per l'esempio de gli spergiuri di Galba & di Lucullo, fusse diuentato cosi fatto. & soggiugneua che ei non gli mancarebbe modo di buono partito, se ei uolessero prestarli fede, da potere uscire salui di quel luogo. & cosi essendo mossi gli animi di quelli, proponẽdosi ciascuno buona sperãza, fu eletto loro Capitano. egli adunque hauendo posto nella fronte dell'esercito tutti i caualli, come per uolere combattere, commando à tutti gli altri, che subito ch'ei mõtasse à cauallo, diuidẽdosi in molte parti, si mettessero à fuggire per diuersi traetti, come meglio potessero

uerso

uerso la Città di Tribola: & quiui l'aspettassero. & egli di tutto il numero ritenne seco mille caualli scelti. & ciò fatto Viriato montò à cauallo, et gli altri incōtanente si missero à fuggire. Vettilio dubitando di perseguitarli cosi sparsi & diuisi in tante bāde, si uolse uerso Viriato che staua fermo, & aspettaua oue la cosa hauesse à riuscire. Ma egli affrontando i Romani cō suoi caualli uelocissimi, hora gli strigneua, & hora fuggendo si ritiraua, & di nuouo fermandosi gli assaltaua. & cosi consumando tutto quel giorno, & l'altro seguēte, dimorò correndo et aggirādosi per la medesima campagna. ma come ei credette per cōgiettura quei che fuggiuano esser cōdotti in luogo saluo, di notte tempo se ne andò cō l'esercito per occulti traetti correndo uelocissimamēte insino à Tribola co suoi caualli leggieri, non lo potēdo i Romani seguitare nella medesima maniera & per la grauezza delle armi, & per non sapere i camini: & ancho per la diuersita della natura de loro caualli. & à questo modo conseruò Viriato il suo esercito, disperato della salute. & cosi fatta astutia militare essendo diuolgata p i luoghi d'intorno, gli diede grandissima riputatione appresso i Barberi: si che molti da ogni bāda concorreuano à cōgiugnersi seco. Costui guerreggiò tre anni con i Romani. & come si uide questa guerra diede gran trauaglio à Romani, & fu molto difficile, insino ch'ella uenne à fine. & fece durare molto piu lungamēte, se altro mouimento di arme nacque di nuouo in quel tempo in Spagna. Vettilio adūque perseguitādo lo giunse à Tribola. hauendo Viriato messo uno aguato in certi luoghi pieni di selue, si mise in fuga: & poi che Vettilio hebbe passato il luogo dell'imboscata se li riuolse addosso, & quei dell'aguato saltaron fuori, & intorniando i Ro-

mani da ogni parte, gli uccideuano ò pigliauano uiui et git tauano à terra de precipitij. Vettilio ancho egli fu fatto pri gione. & colui che lo prese, non lo conoscendo, & ueduto lo molto grasso & uecchio, & stimádolo cosa in tutto disutile, lo tagliò à pezzi. & di diece migliaia de Romani appena sei mila sene códuſſero salui à Carpeſſo città maritima: la quale io credo da gli antichi Greci eſſer stata chiamata Tar teſſo, e che Argathonio ne fuſſe Re: quello ch'ei dicono eſſer peruenuto à céto et cinquáta anni della sua età. & il Que store ch'era uenuto có Vettilio, seguitando quei ch'erá fug giti à Carpeſſo, eſſendo eſſi spauentati gli teneua drēto or= dinandogli alla guardia delle mura. & hauēdo hauuto cin que mila huomini in aiuto da i Belli, e Titthi (come haueua lor chiesto) li mádò contra Viriato, i quali egli uccise tutti, si che nó scápò pure uno che ne portaſſe à casa la nouella. Il Questore stádosi nella città, & aspettádo qualche soccor= so da Roma, non innouaua cosa alcuna. Viriato haueua as= saltato il graſſo & buó paese di Carpétania: & senza pau= ra alcuna de nimici attendeua à predare, insino à tāto che da Roma uéne Gaio Plautio con diece migliaia di fanti, & mille trecento caualli. & allhora di nuouo Viriato finse di fuggire: & Plautio mandò à seguitarlo intorno di quatro mila huomini: i quali Viriato riuolgédosi roppe, & uccise eccetti pochi: & hauendo paſſato il fiume Tago có l'esercito fece gli alloggiamenti sopra un monte, tutto pieno di uliui, & nondimeno nominato dal nome di Venere. Quiui lo so= pragiunse Plautio & affrettandosi di medicare la piaga ri ceuuta di prima, uenne à battaglia con lui, & rimanendo uinto, dopo gran perdita d'huomini, si fuggi uituperosamé te nelle terre murate, & di mezza state si staua alle stan=

ze, come di uerno: nō hauendo ardire d'uscir fuori in luogo alcuno. Viriato sollecitamente & senza paura andaua à torno pel paese, chiedendo à possessori il prezzo de frutti & delle biade già mature. et nō lo hauēdo daua loro il guasto. Intendendosi queste cose da quei ch'erano in Roma, mādarono in Spagna Quinto Fabio Massimo Emiliano, figliuolo di quello Emilio Paulo, il quale disfece Perseo Re di Macedonia. Cōcedendoli che per se stesso facesse la scelta de soldati. Costui essendosi i Romani di poco inānzi insignoriti di Carthagine, & della Grecia, & cōdotto prosperamēte à fine la terza guerra di Macedonia, p far risparmio de soldati ueterani che quindi eran tornati, raccolse intorno di due legioni di huomini di prima barba, nō punto pratichi alla guerra, & mandò à gli amici per gli aiuti, & uenne ad Orsone città di Spagna, hauendo in tutto l'esercito quindeci mila pedoni & forse dumila caualli. nel qual luogo nō uolendo anchora cominciar la guerra insino à tāto ch'ei non hauesse esercitato i soldati, passò alle Gadi per sacrificare ad Hercole. Viriato essendosi riscōtrato cō certi de suoi ch'andauano à far legne, & assaltandogli, ne amazzò la maggior parte, & gli altri mise in grandissimo spauento. & essendo di nuouo stati rimessi in ordinanza dal loro cōdottiere, gli uinse una altra uolta, & tolse loro una gran preda. & essendo poi arriuato Massimo, usaua spesso in campagna, & inuitaualo à combattere. Massimo non haueua ardimēto di uenire à battaglia generale, attēdendo pure ad esercitare i soldati, & cōsentendo che le genti per se medesime facessero spesso leggieri scaramuctie, per fare esperienza de nimici, et de gli animi de suoi soldati. & andando per le uettouaglie, sempre fortificaua d'intorno cō molti armati quei delle leg

gieri armadure, ſcorrēdo d'intorno à quei con la caualleria loro d'intorno, come egli hauea ueduto fare mētre ch'ei mi litaua col ſuo padre Paulo in Macedonia. dopo la uernata hauendo eſercitate le genti, fu coſtui il ſecōdo, che ruppe Viriato & lo miſe in fuga, ſeguitādo bene tutti gli ordini de la guerra, & di due città ch'ei teneua, una gliene tolſe, & l'altra arſe. & hauendo ancho perſeguitato lui in un certo luogo forte chiamato Vecor, ne uccise molti, & poſcia il uerno ſe n'andò in Corduba alle ſtāze. Per le quali coſe Viriato nō ſi facendo piu beffe de nimici (come ei ſoleua) induſſe à ribellarſi gli Aruaci, Titthi, e Belli, tutte nationi da combattere, le quali per ſe ſteſſe maneggiauano un'altra guerra. ſi che una di quelle dette la guerra Numātina fu molto lunga, & à Romani graue & faticoſa. & queſto ancho narreremo breuemēte, come haremo cōpiuto di raccontare i fatti di Viriato. Queſto Viriato in una altra parte di Spagna uēne alle mani con Quinto Pompeo (il quale era uno altro Capitano de Romani) & eſſendo ſtato uinto ſi rifuggi in Afrodiſio, cio è monte di Venere. & quindi ritornādo di nuouo ſopra i nimici uccise aſſai de ſoldati di Quinto, et tolſegli alcune bandiere, & gli altri rimiſe dentro alle munitioni del campo, e ſcacciò le guardie che teneuano Vtica, & ſaccheggiaua il paeſe de Baſitani, nō porgendo Quinto loro ſoccorſo alcuno per la ſua uiltà & poca pratica della guerra, ma ſtandoſi alle ſtanze in Corduba nel mezo dello autunno, ſollecitandolo maſſimamente Martio col mandargli ſpeſſe uolte uno huomo ſpagnuolo della città Italica doue egli era. L'anno ſeguente uenne allo eſercito ſucceſſore à Quinto il fratello di Emiliano, Fabio Maſſimo Emiliano, con due altre legioni Romane & alcune de gli amici. ſi che in tutto era=

no xviij. milia di fanti, & mille seicento caualli: et scrisse à Micipsa Re de Numidi che quanto piu presto potea li mã dasse soccorso di elefanti. & egli cõ una parte dello essercito ne andaua alla uolta di Vtica, & pe'l camino assaltandolo Viriato con sei mila persone con grido, & romore grãdissimo à guisa de Barbari & cõ lo spauẽto che mettono à i nimici con le loro zazzere, & lunghe capillature lo sostenne francamente, & ributtollo senza riceuere danno. Ma poi che giunse l'altro essercito, & di Africa dieci elefanti, cõ tre cento caualli, prese & fortificò per gli alloggiamenti un luogo assai largo, e cominciò egli prima à manomettere Viriato, & à metterlo in fuga, & fuggendo à perseguitarlo. Ma seguitãdolo una fiata i Romani disordinatamente à briglia sciolta, Viriato cio uedendo, et riuolgendosi ne uccise intorno di tre mila, & gli altri ripinse dẽtro alle sbarre de gli alloggiamenti, & quegli assaltãdo trouò à pena intorno alle porte alcuni pochi che li fecero resistẽza, essendo p la paura gli altri la maggior parte rifuggiti dentro à i padiglioni. onde il Capitano & i Tribuni appena li poteano cauare. In quella zuffa allhora si portò molto bene Fãnio genero di Lelio & la notte che sopraueñe saluò i Romani. Ma Viriato di notte tempo, & il di su'l caldo, assaltandoli, non lasciaua passare momento alcuno di tempo di trauagliare i nimici, con quei delle leggieri armadure, & con la uelocità della sua caualleria, insino à tanto che Emiliano mosse il campo uerso Vtica. Allhora Viriato mãdandoli la uettouaglia, & hauendo minore essercito, arsi di notte gli alloggiamenti, si ritrasse in Lusitania. & Emiliano non lo trouando assaltando i confini, saccheggiò cinque terre, le quali erano state in aiuto di Viriato. poscia condusse l'essercito nelle terre de Cu

nei,& quindi in Lusitania contra Viriato, & nel passare due Caporali di ladroni, Curio, & Apulcio gli dierõ trauaglio, & tolsongli la preda. & essendo morto Curio nella zuffa, Emiliano nõ molto poi rihebbe la preda, et prese la citta d'Iscadia Semella, & Obolla, nelle quali era la guardia di Viriato, delle quali alcuna ne mise in preda, et pdonò ad alcuna, et di diecimila prigioni fece tagliar la testa à cinquecento, et gli altri uccidere, & poi ne andò il uerno alle stãze, corrẽdo gia il secondo anno del suo gouerno di q̃sta guerra. Fatte queste cose nauigò à Roma, lasciando in Spagna Quinto Pompeo suo successore. * Il suo fratello Massimo Emiliano hauendo preso un certo Conoba capo de ladroni, il quale se gli era dato, perdonò à lui solo, & à gli altri tutti tagliò le mani. perseguitãdo poscia Viriato, circondò Erisana sua città di fossi, & di steccati. nella quale essendo entrato di notte Viriato, fatto giorno fece empito cõtra i lauorãti combattendogli, insino à tãto che quelli lasciate le zappe & le pale, si misero in fuga: & medesimamente le altre genti messe in battaglia da Emiliano, & perseguitandole le sospinse in luoghi aspri, & dirupati, onde non era restata loro alcuna speranza di potere uscire. Ma Viriato non insuperbendo per alcuna prosperità di fortuna, parẽdogli hauere trouato una bella occasione, con la grãdezza del beneficio, di poter finir la guerra, fece accordo, & confederatione con i Romani, la quale fu confermata dal popolo. cio è che Viriato fusse amico de Romani, & che tutti coloro, i quali erano sotto di lui, si rimanessero Signori de paesi che possedeuano. Cosi pareua che Viriato hauesse finito la guerra, la quale fu difficile à Romani, et posossi per il detto beneficio. Nondimeno i patti non durarono pur ancho un breue tem-

po. Imperoche Cepione fratello di Emiliano non approuaua questi accordi, che gli hauea fatti, & scriueua à Roma, la cosa essere stata molto dishonoreuole. Il Senato da principio nascosamente li consentiua, che giudicando essere utile alla Repub. si scoprisse nimico à Viriato. & poscia facendo esso di nuouo grande instantia, & spesse uolte rescriuendo lettere, deliberò che ei disdicesse l'accordo, & di nuouo pigliasse la guerra contra Viriato. per questo decreto adunque Cepione scopertamente assaltò Viriato, & prese la città di Arsa, hauendola egli abbandonata. & perseguitando il detto Viriato che fuggiua, et douunque ei passaua dando il guasto al paese, lo sopragiunse in Carpentania, trouandosi di gente molto aldisopra di lui. Perilche nō uolēdo Viriato far fatto d'arme, per il poco numero de suoi, ne mādò la maggior parte dello esercito uia, per un certo passo: & egli mise il resto in ordinanza sopra un colle, dando uista di uolere combattere. & poscia che egli intese quei che egli haueua mādati innanzi, essere arriuati in luogo sicuro, dando di sproni al cauallo ne andò col resto à quella uolta con beffe & scherno de gli nimici, et cō tanta celerità che quei che lo seguitauano nō sapeuano, per qual bāda egli hauesse preso il camino. Cepione riuolgendosi addosso à Vettoni et Galleci, saccheggiaua i loro contadi. et molti imitando quel che faceua Viriato, infestauano di latrocinij la Lusitania. contra i quali essendo stato mandato Sesto Iulio Bruto, rimase stanco pel tedio del seguitargli per la si grāde lunghezza del paese, quāta ne circondano il fiume del Tago, et Lethe, et il Dorio, et il Beti tutti fiumi nauigabili. percioche quelli, come chi attende à rubare, in un momento se gli leuano dinanzi. Onde Bruto stimādo che il giugnerli fusse cosa di grandissi

ma fatica, & il non li giugnere di molto uituperio, & il uincergli di poca gloria, si uolse à dãni delle lor castella: si perche ei pensaua à questo modo di castigarli, si perche egli speraua di hauer à dare guadagno assai à suoi soldati, & anchora che la frotta de rubatori si hauesse à disfare, mẽtre che ogniuno di loro andasse à scorrere à pericoli della sua patria. Cõ si fatto disegno andaua egli predãdo cio che ei riscontraua. & le femine le quali erano cõ i loro mariti alla guerra, con essi insieme erano tagliate à pezzi, & mostrauano tanta costanza che elle non diceuano pur una parola mentre ch'elle erano scãnate. Furono molti che si ritrassero à monti con quel che poteano, alli quali, chiedendo pdono, Bruto perdonaua, & diuideua i beni. Cosi hauendo passato il fiume d'Orio, scorse nimicheuolmente un gran paese, & chiese molti statichi à quei che s'arrendeuano à lui. & cosi peruẽne al fiume Lethe, essendo il primo de Romani che pẽsasse di passarlo. & hauendolo passato, andando innanzi insino ad un'altro fiume detto Niben, menò l'esercito cõtra i Bracari, perche gli haueano ritenuta la uettouaglia, che gli era portata. Questi sono popoli, i quali anchora eglino uãno con le donne armate insino alla guerra, & uãno uolentieri alla morte, senza fare di se alcun risparmio, & nella zuffa non uoltano mai le spalle, & nel morire non si lamentano punto: & delle donne quelle che rimaneuan prese, alcune uccideuano se stesse, & alcune amazzauano i proprij figlioli, come quelle che piu tosto desiderauano di morire che di essere schiaue. Eronui molte di quelle terre, le quali allhora teneuano con Bruto, et non molto tempo dipoi se li ribellarono: et di nuouo furono da lui soggiogate. & per cosi fatte cagioni essendo egli andato alla città di Labrica, la qua-

le essendosi piu uolte accordata seco, allhora ribellata li daua trauaglio, fu pregato da terrazzani che perdonasse loro, dicēdo che se li dauano à discretione. Onde ei chiese primieramēte i fuggitiui de Romani, et ogni generatione d'armi che egli hauessero, & appresso gli statichi: & poscia comādò loro che abbādonassero la città. ilche hauēdo anchor fatto, patientemēte li chiamò à parlamēto, & hauendogli intorniati tutti cō l'esercito rimprouerādo ricordò loro, quāte uolte si fussero ribellati, & quāte uolte gli hauessero fatto guerra, & cosi col parlare spauentandoli, si che poteano temere di qualche maggior pena, alla fine contento di hauere usato solamēte si fatto rimprouerio, si astēne dal dare loro maggior supplicio. ma tolse loro i caualli i frumenti, & le pecunie, ch'erano del comune & se altro apparecchio ui era delle cose publiche, et fuor d'ogni loro sperāza, cōcedette loro di nuouo l'habitar nella propria patria, & ciò fatto se n'andò à Roma. Le quali tutte cose io ho messo nell'historia di Viriato. et ne medesimi tēpi, per esempio di lui ancho p altri s'erano cominciati à fare molti simili latrocinij. Viriato p accordarsi hauea mandato à Cepione Aulace, Ditalcone, & Minuro, i quali essendo stati da lui cō molte et grā di promesse corrotti, conuennero seco, et promisero di amazzarlo in questo modo. Era Viriato di pochissimo sonno dopo ogni gran fatica, & piu delle uolte dormiua tutto armato, per esser, destandosi, presto accioche bisognasse. Onde à gli amici era lecito parlargli ancho di notte. La quale usanza sapendo i congiurati, & hauendo appostato l'hora del primo sonno, entrarono nello alloggiamento, armati come per qualche facenda importante, & segarongli la gola, non potendo egli esser ferito in altra parte del corpo. & non ha

uendo alcuno sentito lo strepito, per la cōmodità del ferirlo, se ne fuggirono à Cepione, & domãdarongli il premio del fatto. A i quali ei diede subito liberamẽte tutto che possedeuano, & che era loro, ma per il premio che ei chiedeuano li mandò à Roma. Gli amici di Viriato, & tutto l'altro esercito, essendo uenuto il giorno, stimando che ei si riposasse, aspettauano marauigliandosi della cosa non consueta, insino à tanto che entrando dentro alcuni, cosi armato lo trouarono morto. Onde incontinẽte per tutto l'esercito si leuò gran pianto dolendosi della suentura di lui, & cõsiderando i pericoli ne quali si uedeano posti, & di qual capitano essi erano priuati, & si affligeano massimamẽte, che nõ trouauano gli ucciditori. Arsero per tanto il corpo di Viriato con molti ornamẽti sopra una grã quantità di legne, uccidendo in suo honore molti animali da sacrificio, & correndo d'intorno à squadre cosi i fanti, come i cauagli, à modo che usano i Barbari, lo lodauano, & magnificauano. Vltimamente spento il fuoco, & finite tutte l'essequie, ordinarono in suo honore, che sopra il suo sepolcro si facessero molti abbattimenti d'huomini, combattendo insieme à corpo à corpo: tanta fu la gratia, & il desiderio che di se haueua lasciato Viriato ad ogn'uno: il quale come Barbaro fu huomo peritissimo nel gouernare, cautissimo ne pericoli, & sopra à tutti ardito nello sprezzargli, & nel diuidere le prede giustissimo. Imperoche ei non consenti mai di pigliarne pũto piu che gli altri, benche i soldati ne lo pregassero, & quel che ei pigliaua, cõtinuamente donaua à gli homini piu ualorosi. Onde (quel che sopra tutto è difficile, & insino ad hora nõ cosi ageuolmẽte è auuenuto ad alcun'altro capitano) il suo esercito raccolto d'ogni mistura di gẽte perseuerò senza fa

re alcuno mutinamento otto anni continoui, che fu il tépo di q̃sta guerra: ma sempre li fu ubidiéttissimo et prontissimo à sostẽtare ogni graue pericolo. Hora hauendosi i suoi eletto Tãtalo per capitano, se n'andarono uerso Sagũto: la qual città hauẽdola prima distrutta Annibale, et poi reedificata, dal nome della patria la nominò Carthagine. Ma essendo essi stati quindi ributtati, passarono il fiume Beti: & hauẽdo sempre Cepione alle spalle, alla fine essendo Tãtalo stãco, diede se, & l'esercito in potere di Cepione. Questo tolse loro tutte l'armi, & diede loro ad habitare un buono paese, accioche ei non fussero costretti dalla necessità à uiuere di latrocinij. Tornerà hora l'historia nostra alle guerre de Vaccei, et Numantini, i quali Viriato haueа sommessi à ribellarsi. Cecilio Metello mandato da Roma cõ maggior numero de soldati uinse i Vaccei con gran celerità. per la qual cosa gl'animi loro rimasero sbattuti * Restauano anchora Termantia, & Numantia: dalle quali Numãtia era posta in luogo dirupato & diuiso da dui fiumi, & uallate de monti, & cinta di folti boschi, & per una sola costa discẽdeua al piano, & quella era fortificata con spesse fosse, & colõne intrauersate, & essi erano buone genti à cauallo, & à piede, de intorno di otto mila persone, & nondimeno si poco numero, per il buon ualore diedero assai che fare à Romani. Metello alla fine del uerno consegnò à Quinto Metello Aulo suo successore l'esercito di trẽta migliaia di fanti, et due mila caualli, bene esercitati, et pratichi. Ma Põpeo essendo à cãpo à Numantia, & essendo quindi andato ad un certo luogo, i Numãtini scendendo il colle assaltarono, & uccisero la caualleria, che correua à trouarlo: & egli essendo tornato ordinaua le schiere giu nel piano per combattere. I nimici

*ſcendendo al piano, lo affrontauano, & poi come per paura fuggendo, ſi ritirauano all'erta, inſino che gli conduceuano à quei luoghi tagliati & intrauerſati di legni, & di colon ne. * Coſi eſſendo Pōpeo in queſte ſcaramuccie ogni di al diſotto à quei che di numero erano tāto inferiori, ſi riuolſe cō l'eſercito à Termantia, per fare piu ageuole impreſa, & quiui ancho combattendo, perdette ſettecento huomini: & oltra ciò i Termētini gli meſſero in fuga un Tribuno, che cō ducea le uettouaglie, et in un di medeſimo tre uolte aſſaltā doli ripinſero i Romani in luoghi aſpri, & dirupati. & mol ti di loro à piede, & à cauallo inſieme co caualli gettaro= no à terra delle balze, & delle grotte. in maniera che gli al tri tutti ſpauētati uegliarono tutta la notte armati. fatto di ſu la uenuta de nimici fattiſi innanzi in ordinanza, cōbat terono del pari tutto il giorno & la notte li diuiſe. onde Pō peo di notte andò alla terra di Malia, cō la cauallēria ilqual luogo teneuano i Numantini, con lor guardia. & i Malia= ni hauendola ucciſa inganneuolmente, diedero la terra à Pōpeo: & egli hauendo riceuuto da loro l'armi & gli ſtati chi, paſsò nella Suedetania, la quale un certo capitano chia mato Tāgino andaua col ſuo eſercito ſaccheggiando. Pōpeo lo uinſe in battaglia, & molti de ſuoi fece prigioni. ma tāto di generoſità ſi trouaua in quei ladroni, che niuno di loro ſopportò di uiuere ſchiauo, ma una parte amazzauano ſe medeſimi, & una parte i loro padroni, & altri di loro nel nauigare forauano le naui per metterle in fondo. Pōpeo eſ= ſendo tornato à Numantia, attendeua à deriuare in altra parte il fiume che era nel piano, per iſtrignere la città con la fame. I terrazzani ſcacciauano dall'opera i lauoranti, & uſcendo fuora in frotta ſenza trōbetta, lanciādo et ſaet*

tando gli impacciauano, pche nõ riuolgessero il fiume. et cõbatteano ancho d'appresso cõ quei che usciano del campo in soccorso de gli opai, insino à tãto che gli rimetteano dẽtro. et una uolta assaltãdo quei che recauano le uettouaglie, uccisero assai di loro, et il Tribuno che li guidaua appresso: & da un'altra parte facẽdo empito in quei Romani, i quali cauauano il fosso, n'uccisero intorno di mille quatrocẽto insieme col caporale. Per le quali rouine uẽnero allhora à Põpeo alcuni huomini di degnità Senatoria, p aiutarlo di cõsiglio et molti soldati nouelli descritti di nuouo, & nõ esercitati in luogo de ueterani che gia sei anni haueano militato, con li quali Põpeo, hauẽdo fatto tãte male pruoue per desiderio di ricouerare l'honore, si staua il uerno in cãpo. & i soldati pel freddo, & per il continuo stare in guardia alle poste, erano molto affaticati: & allhora la prima uolta cominciarono à far esperimẽto della natura dell'aria, & acqua di quel paese, infermãdo di flusso di uẽtre, & alcuni di loro moriano. Essendo una uolta uscito de gli alloggiamẽti una parte delle genti per andare per le uettouaglie, i Numantini hauendo fatto una imboscata presso al cãpo, cominciarono saettãdo à molestare i Romani prouocãdoli con le ferite, & cõ le parole, insino à tãto che quelli non potendo ciò sopportare, andarono à riscõtrargli: & quei ch'erano nell'imboscata si scopsero loro addosso. si che molti de Romani cosi nobili, come plebei, ui capitarono male. & i Numãtini essendo andati incõtra à quei che recauano le uettouaglie, uccisero ancho molti di loro. Pompeo spauentato da tante rouine, & per consiglio de Senatori, mosse il campo per alloggiare il rimanente del uerno, et il principio di primauera nelle città. & perche egli aspettaua il successore, & anche dubitaua di

essere accusato, cominciò à trattar nascosamente della pace co Numantini. I quali ancho eglino essendo horamai molto trauagliati delle spesse morti de principali, & dal non potere lauorare le terre, & carestia di uiuere, et lunghezza del la guerra, la quale fuora di loro credenza era durata si lũgamente, mandarono ambasciadori à Pompeo, & egli in palese rispondeua che ei si rimettessero alla discretione de Romani: perche ei non conosceua che altra maniera di accordo si fusse honoreuole p la dignità de Romani, ma di secreto facea loro intẽdere i patti che ei farebbe loro. & cosi hauendo insieme accordato, se gli arrenderono. Pompeo chiese loro gli statichi, & i fuggitiui, & hebbe ogni cosa. domandò ancho trenta talenti d'argento. de quali i Numantini pagarono allhora la metà: & Pompeo aspettaua il rimanente. & essendo arriuato il suo successore Marco Pōpilio Lenate, i Numantini compierono il pagamento, ma Pompeo essendo liberato dal timore della guerra, per la presenza del successore, accorgẽdosi del uituperoso accordo fatto & ch'ei s'era cōchiuso senza cōsentimẽto de Romani, cominciò à negare di hauere patuito co Numãtini, & eglino à prouarlo con la pruoua de testimoni, i quali erano stati presenti, huomini di dignità Senatoria & Tribunitia, & condottieri di genti à cauallo del medesimo Pompeo. Pōpilio mandò i Numãtini à Roma per litigare contra Pompeo, & per deliberatione del Senato per l'una parte & per l'altra si uenne alla disputa. Nōdimeno al Senato parue di guerreggiare con i Numantini. Pōpilio in tanto era entrato ne confini de Lusoni: i quali erano uicini de Numantini: ma senza fare alcun profitto se ne partì: perche essendo uenuto in suo scãbio Gaio Ostilio Mancino, se ne tornò à Roma. essendo poi

Mãcino uenuto à far giornata, fu uinto piu uolte: & alla fine cõ la perdita di molti, si rifuggì dentro alli steccati. & essendosi diuolgata una uoce che i Cãtabri & Vaccei ueniuano in soccorso de nimici, senza far fuochi, fuggendosi tutta notte al buio, giũse ne gli alloggiamenti abbãdonati, gia fatti da Fuluio nobiliore, & quiui standosi rinchiuso, senza hauer punto fornito ò fortificato il luogo, & assediandolo i Numãtini, & minacciãdo à tutto l'esercito l'ultimo esterminio, per non parere di fare una brutta pace, fece lega & cõfederatione co Numãtini, con eguali patti & ragioni tra i Romani & loro cõ giuramento & cõ tali cõditioni obligò se stesso à Numantini. La qual cosa, come si intese in Roma ne presero grandissimo dispiacere come di troppo uituperevoli accordi, & mãdarono in Spagna l'altro Consolo Emilio Lepido, & richiamarono Mancino al giudicio. dietro al quale uennero gli ambasciadori de Numantini. Emilio, aspettãdo ancho egli la risposta da Roma, & rincrescendogli lo stare in otio, perche tali capitani andauano all'imprese indotti da uana gloria è cupidigia di guadagno, ò uero del triõfo, & poco per fare quello che fusse utile alla patria, cominciò à calunniare falsamente i Vaccei, accusandogli di hauere in questa guerra dato soccorso di uettouaglie à Numantini: & cosi à fare scorrerie per li loro Contadi: & à combattere Pallantia la maggior città de Vaccei: la quale non haueua errato in cosa alcuna contra le conuentioni degli accordi. & hauendo mandato Bruto suo genero in altre parti di Spagna, accioche ancho egli participasse di questo fatto, uennero à trouargli da Roma due ambasciadori, Cino, & Cecilio, dicendo il Senato dubitare, per qual cagione dopo tante rouine riceuute in Spagna, Emilio

andasse cercãdo di pigliare nuoua guerra: & li porsero il decreto del Senato, per il quale si uietaua ad Emilio il fare guerra contra i Vaccei. Ma egli hauendo gia cominciato la guerra: & pensando che il Senato non sapesse, ne che Bruto in questo gli desse aiuto, ne che i Vaccei hauessero soccorso i Numantini di frumento, danari, & genti, & dubitando ap presso, che posando l'armi, quasi tutta la Spagna non desse la uolta, disprezzando i Romani, come se ei lasciassero la guerra per paura, ne mãdò gli ambasciadori senza conclu sione alcuna: & le medesime cose scrisse al Senato. & egli hauendo fortificato un castello, attese à fare prouedimento di machine, & à ragunarui frumenti. Flacco, il quale era stato mãdato da lui per frumento, hauendo dato in una im boscata, la quale gia se gli scopriua addosso, astutamente ca uò fuora una uoce che Emilio hauea espugnato Pallantia. Onde hauendo il suo esercito leuato le grida (come se usa per la letitia della uittoria) i Barbari ciò udendo, & creden do esser uero, si partirono spauẽtati. & à questo modo libe= rò Flacco dal pericolo le sue genti, & le uettouaglie. Ma es= sendo lũgo l'assedio di Pallãtia, à Romani mancarono i ui= ueri: & gia erano affaticati dalla fame, essendo ancho cõsu mati tutti i giumenti, si che molti soldati ui moriuano di fa me. I Capitani, Emilio & Bruto, sostẽnero lungo tẽpo i disa= gi, ma alla fine uinti da mali cõmandarono che ei si leuassi campo. & i Tribuni, & i Centurioni discorrendo in ogni parte sollecitauano tutti i soldati à partirsi innãzi all'alba. & cosi abbãdonarono ogni cosa, & ancho i feriti & gli in fermi, che gli abbracciauano, & si raccommandauano à lo ro. & cosi partendosi con tumulto & senza ordine, à guisa di genti rotte, i Pallantij da ogni parte assaltandogli, gran

demente

dementegli danneggiauano,perseguitandoli dalla mattina alla sera. & sopra uenendo la notte i Romani si sbaragliarono secondo che la sorte diede à ciascuno. I Pallätini si partirono lasciando di seguitarli.come se Iddio li togliesse dalla impresa.& queste cose auennero ad Emilio Lepido. le quai cose come i Romani intesero, priuarono Emilio del gouerno, & del Consolato. si che ei si tornò priuato à Roma, & fu condannato in danari.A' Mancino, & à gli Oratori Numantini fu data udienza in Senato. Questi allegauono i capitoli dell'accordo: & quello ne daua tutta la colpa à Pompeo, che auanti à lui era stato Capitano, come à colui che gli hauesse consegnato uno esercito uile e poltrone,ond'egli era stato piu uolte battuto & uinto, perilche egli era stato costretto à fare accordo con i Numätini simile à quello c'haue a prima fatto Pompeo, per il quale accordo fatto ei diceua ancho questa guerra esser succeduta à Romani infelicemente. i Romani erano egualmente sdegnati con ambedue: nondimeno Pompeo rimase libero: perche egli era anche prima stato accusato per la medesima cagione: & fu fatto un decreto dal Senato che Mancino fusse dato à Numätini per hauer senza deliberatione di quello accettato cosi uituposo accordo:& questo si fece con l'esempio de gli antichi,i quali diedero in poter de Säniti legati i Capitani per hauer nel medesimo modo fatto accordo con patti dishonoreuoli: & cosi uolsero che Furio menasse Mancino in Spagna priuato d'ogni cosa,& ignudo. Ma i Numantini non lo accettarono. & Capitano dell'impresa contra di loro fu eletto Calfurnio Pisone.Costui entrò nel contado de Numantini, ma hauendo poi assaltato i confini de Pallantini, & in parte datoui il guasto,consumò il restante del suo ufficio standosi

il uerno alle ſtanze nel paeſe de Carpentani. In Roma il popolo eſſendo ſtanco pel tedio della lunghezza & difficultà della guerra de Numãtini, & rincreſcẽdogli il lũgo aſpettare, per ſpegnere la guerra fece di nuouo Conſolo Cornelio Scipione, c'hauea preſo Carthagine: come ei fuſſe quel ſolo che poteſſe ſuperare i Numantini. Ma perche egli ancho allhora era tãto giouane ch'ei nõ ſi potea far Conſolo: il Senato fece un decreto che i Tribuni della Plebe ſoſpẽdeſſero la legge, & la reſtituiſſero poi l'anno ſeguẽte. Et coſi eſſendo Scipione fatto Cõſolo, s'affrettaua di condurre l'eſercito à Numãtia. & nõ menò ſeco alcuni de ſoldati deſcritti eſſẽdo eſſi occupati nelle guerre, & eſſendone pur molti in Spagna. ne hebbe alquanti de uolontarij, i quali per fauore & beneuolẽza dalle Città, & da i Re gli furono mandati, ciò conſentendo il Senato. & menò ſeco da Roma molti ſerui. & hauendo fatto un ſquadrone di cinquecento cõpagni di ſuoi amici, lo chiamò Philonide: che ſignificaua ſchiera, & cõpagnia di amici: & di tutti i ſoldati hauendo dato intorno di quattro mila à Buteone ſuo cugino da lato di padre, egli ſe n'andò innãzi à gran giornate al cãpo in Iſpagna, hauẽdo inteſo quello eſercito eſſer pieno di otio, di ſeditiõi, et di luſſuria: & ſapẽdo molto bene che ei nõ potea ſouerchiare i nimici s'ei nõ domaua et raffrenaua cõ la ſincerità del ſuo gouerno i proprij ſoldati. Oue eſſendo arriuato, ne ſcacciò tutti i mercatãti, tutte le meretrici, & tutti gli indouinatori d'ogni maniera, i quali i ſoldati adopauano ſpeſſo, eſſendo diuẽtati pauroſi ꝑ le ſpeſſe ſcõfitte riceuute. et cõmandò che per l'auuenire nell'eſercito non ſi portaſſe coſa alcuna nõ neceſſaria, ne uolle anche che ui ſi faceſſe ſacrificio delle uittime ordinate per uedere le coſe future. uolle

che i famigli & i saccomanni fussero pochi: & fece uẽdere tutte le bestie da soma, fuor che q̃lle le quali ei fece in pruoua riserbare. ne uolle che i soldati tenessero i cuochi, ne portassero tra le loro bagaglie altri strumenti da cucina che lo schidone, & la pentola di rame, & un uaso da bere, ne mãgiassero le carni cotte in altro modo, che lesso od arrosto. & cosi pose quasi termine alla quãtità delle uiuãde. nõ uolle che si tenessero letti, & il primo era egli à dormire sopra il letto di fieno: ne che i soldati à camino caualcassero i somieri, dicendo, et che si può egli aspettare che uaglia in guerra un'huomo che nõ possa andare à suoi piedi? et cosi riprendea quelli i quali adopano i serui ne bagni, dicendo, i muli, pche ei son senza le mani, hanno bisogno di chi li gratti. & cosi uniuersalmẽte fece i suoi soldati cõtinenti & tẽperati, et cosi gli andaua auezzãdo alla riuerẽza et al timore, mostrãdosi difficile nell'udienze, & nõ essendo facile nelle gratie massimamẽte delle cose che non fussero giuste. & spesse fiate hauea in bocca quella sentẽtia, che i Capitani facili et indulgẽti & piaceuoli co soldati proprij, erano utili à nimici, & se bene essi erano grati à soldati, erano poco apprezzati da loro, ma quelli che fussero duri & seueri haueano ei soldati ubbediẽti et presti à tutte le cose. Nõdimeno, ben che cosi gli hauesse disciplinati, nõ s'ardiua di fare anchora alcuna impresa di guerra, insino à tãto ch'ei nõ gli hauesse lungamente esercitati in molte fatiche. andando adunque d'intorno ogni di per le cãpagne uicine facea diuersi alloggiamenti, l'un dopo l'altro, & disfacendoli di nuouo faceua lauorare i soldati: cauare fossi profondissimi, & di nuouo riempiergli: edificare mura altissime, & abbatterle. & egli in persona dalla alba insino alla sera era pre=

sente à sollecitare i lauoranti. & à camino andaua sempr in ordinanza in forma quadra, per nō esser da qualch'uno (com'era auenuto innanzi à gli altri) rotto et sbaragliato. & nō permetteua che alcuno mutasse il luogo che gli era stato cōsegnato. caualcaua d'intorno all'esercito et qualche uolta alla coda del campo . & gl'infermi faceua andare à cauallo, in luogo de gli huomini à cauallo. & i muli i quali fussero stati troppo carichi, faceua alleggerire, compartēdo le some tra i fanti à piedi. et quando egli staua la state alle stanze , quelle squadre di caualli, le quali si mandauano il di attorno per fare la guardia, tornando, uoleua si stessero di fuori alli steccati, & mandaua un'altra banda di caualli à scorrere d'intorno. l'opere & i lauori erano tutti distribuiti tra i lauoranti, & erano tutti ordinati, cioè quei che hauessero à fare li steccati , che hauessero à cauare i fossi, & cosi chi hauesse ad edificar le mura, & chi à tendere i padiglioni. alli quali tutti , era assegnato il tempo à misura per fare i loro esercitij . Ma poscia ch'ei conobbe l'esercito essere horamai diuentato feroce, ubidiente, & patiente nelle fatiche, transferì la state i suoi alloggiamenti piu appresso i Numantini. non si accampādo però in luoghi molto forti, come fanno alcuni ne diuideua punto le genti in parte alcuna, à ciò che, riceuendo alcun danno da principio, non diuentasse contentibile appresso i nimici, i quali ancho innanzi insino allhora sene faceuano beffe. Ne ancho egli andaua ad assaltare cōsiderādo la qualità della guerra & il fin di quella, et parimēte le forze di Numātini, se forse cō tutto'l suo empito, se li caricassero addosso. Per tāto faceua guastare ogni cosa, e segar le biade in herba. le quali poi che tutte furon guaste, bisognaua andar piu auāti. la uia ch'andaua à Numātia,

& códucealo nel piano, eta la piu corta. et molti lo cósiglia uano che ei si mettesse per quella. Scipione dicea, che pensa ua al modo del ritornarsene, essendo i nimici allhora arma ti alla leggiera: i quali uscirebbero fuora in battaglia, & harebbero la città à ridosso da potersi cómodamente ritrar re. & i nostri (dicea egli) sarebbero con essi à gran disauan= taggio, tornando carichi, & stanchi con le uettouaglie. Ol= tra à che essi hanno seco i somieri, & i carri, & le bagaglie, si che il combattere sarebbe difficile, & molto tra l'una par te & l'altra diuerso. Conciosia che essendo uinti, noi ci tro= ueremo in pericolo grandissimo, & uincendo, non saremo per far molto grá guadagno, si che ei sarebbe cosa inconue= niente per poca cosa mettersi à pericolo, & è mal capitano chi combatte per nó fare profitto: & quello è ualoroso, & saggio che solamente tenta il pericolo del cóbattere, quando lo strigne la necessità. & facea una comparatione da i Me= dici, i quali non uengono prima al taglio & al fuoco, che essi habbiano al male usato gli impiastri. & hauendo cosi parlato, impose à capitani che códucessero le géti per la piu lúga. et cosi fece passare l'esercito piu oltra insino dentro à confini de Vaccei: la onde i Numantini cóperando si forniua= no de uiueri. & quiui dando il guasto, & raccogliendo le uettouaglie per il suo esercito faceua rammontare, & arde re tutto quello, che auanzaua. Auenne che i Pallantij ha= ueano messo una imboscata di molti sotto certi colli intor= no d'una pianura che chiamano Coplanio, & poi alla sco= perta andauano infestádo quei che andauano ricogliédo le biade. Onde Scipione mádó Rutilio Ruffo allhora suo tribu no (che fu poi quello che scrisse queste cose) có quattro squa dre di caualli p raffrenar le loro scorrerie. Ruffo adunque,

ritirádosi i nimici,li cominciò à seguitare troppo baldãzo=
samẽte,& andogli à trouare insino sopra il colle, doue s'e=
rano ritirati,oue essendosi scopto l'agguato,comandò Ruf=
fo à cõpagni,che non perseguitassero piu oltra,ne assaltas=
sero i nimici , ma solamente con le lance tenessero il nimico
discosto.Scipione in tanto,ueduto Ruffo scorso piu innãzi à
colli,che non gli era stato commesso, dubitando di quel che
era,lo cominciò prestamente con l'altre genti à seguitare .
Et giũto al luogo dell'imboscata, fece diuidere la caualleria
in due parti, & comandò che assaltassero i nimici da am=
bedue le bãde,& lanciati i dardi si ritirassero, & non sem
pre nel medesimo luogo,ma à poco à poco cõtinuamente ce
dẽdo insino à tanto che si congiugnessero con l'altre genti
che erano loro alle spalle : & à questo modo ritirò egli nel
piano i caualli à saluamẽto.Dopo questo uolendosi Scipione
partir & leuar campo,eraui in mezzo un fiume difficile à
guadare,& pieno di fango, appresso il quale i nimici s'era
no imboscati.ilche hauendosi conosciuto lasciò il camino,&
condusse l'esercito per un'altra uia piu lunga,& secura da
gli agguati,caminando egli di notte, & per la sete facendo
cauare molti pozzi,nella maggior parte de i quali si troua
ua l'acqua amara.tutta uia gli huomini si cõdussero à sal=
uamento,benche con assai fatica:ma de caualli & somieri,
ne morirono alquanti per la sete.& passando poi pel conta
do de Caucei,à quali Lucullo,contro alla fede de gli accor=
di hauea mosso guerra,fece bandire, & notificare loro per
lo Araldo,che si tornassero liberamẽte à casa alle facẽde lo
ro.passò poi nel cõtado di Numãtia per stantiarui la uerna
ta,insino à tãto che ei uẽne à lui d'Africa Iugurta nipote
di Massinissa menãdo seco xij.elefanti,et cõ essi arcieri bene

armati,& frōbolieri. Attendendo adūque ſempre à guaſta
re,predādo i luoghi d'intorno,ſi trouò una uolta intornia-
to d'uno agguato preſſo ad una uilla. La qual per la mag-
gior parte cingea intorno una famoſa palude:dall'altra par
te era un luogo dirupato, & dētro à quello naſcoſa l'imbo
ſcata.eſſendo per tanto diuiſo l'eſercito di Scipione, parte di
eſſo entrati nella uilla attendeuano à ſaccheggiare, laſcia-
te fuora l'inſegne: & altri non molti à cauallo andauano
ſcorrendo d'intorno:& queſti eſſendo aſſaliti dall'imboſca-
ta, ſi difendeano . Ma Scipione eſſendoſi fermo preſſo alle
bandiere,chiamaua fuori i ſuoi con la trōba. & auanti che
ei ſi fuſſero raccolti una frotta di mille corſero à dar ſoccor
ſo alla caualleria,ch'era ſopraſatta. Ma eſſendo la maggior
parte dell'eſercito corſo fuor del uillaggio: coſtrinſe i nimi-
ci à fuggire, ſenza però altramēte perſeguitarli:ma ritor-
noſſi dētro alle munitioni,cō la morte di pochi dell'una par
te,& dell'altra. Dopo queſto hauēdo poſto due cāpi à Nu-
mātia,dell'uno hauea dato il gouerno al ſuo fratello Maſſi
mo,nell'altro comādaua egli . & coſi ſtando, i Numantini
uſciano in campagna per combattere,inuitando i Romani .
ma Scipione ſe ne faceua beffe , non li parendo à propoſito
combattere cō genti che combatteſſero per diſperatione piu
toſto che domargli,& prendergli cō la fame. & perciò ha-
uendo ꝑ ſtrignere l'aſſedio edificati intorno alla terra ſette
baſtioni,mandò lettere à popoli amici, nelle quali era ſcrit
to quali,& quanti ſoldati doueſſero mandare,i quali eſſen
do uenuti ei diuiſe in molte parti,diuidēdo anche il proprio
eſercito,& à prefetti,& caporali delle parti fece comanda
mento,che faceſſero foſſi d'intorno, & circondaſſero la ter
ra cō gli ſteccati.Il circuito di Numantia era di uentiqu at

tro stadij, & lo steccato giraua piu che altro tanto, & tutto questo era stato da lui distribuito à detti prefetti: & erano stati auisati, che essendo molestati da nimici, ne facessero cẽno di giorno con un panno rosso sopra un'hasta lunga: & di notte con fuoco, accioche potesse soccorrere egli, & Massimo à quei che fussero soprafatti. le quali cose fatte che furono, & poi che quegli stauano alla difesa erano atti à difendere i lauorãti da nimici, fece cauare un'altra fossa dopo quella & d'intorno ficcare in terra certi stecconi, & appresso edificare un nuouo muro, la cui grossezza era di otto piedi, & l'altezza di dieci, senza l'altezza de merli, & de intorno erano le torri distãti l'una dall'altra lo spatio di uno iugero. & uno stagno, il qual era congiunto alle mura nõ lo potẽdo cingere di muro, lo fornì d'uno argine grosso, alto come il muro, accioche ei seruisse acconciamente in luogo di muro. Cosi questo Scipione fu egli il primo (secondo la mia credẽza) che cignesse di muro una città assediata. la quale non fuggia punto di uenire à battaglia: & il fiume Dorio, il qual correa lungo le munitioni, era molto utile, & commodo à Numantini, si per portare uettouaglie dẽtro alla città, si anchora per mandare fuori huomini, i quali usciuano tuffandosi sotto l'acqua, ò con piccole nauicelle con le uele piene quando il uento era gagliardo, ouero co remi, giu pel fiume alla seconda. ma perche per la larghezza & uiolenza dell'acqua, nõn ui si potea far sopra il ponte, fece due castelli sopra ambe le riue, in luogo di ponte, et dal l'uno castello all'altro, sospese con le fune certe traui lunghe attrauerso della larghezza del fiume, calandole giu à basso insino dentro all'acqua. nelle traui erano fitte per tutto molte lame di spade, & altre sorti d'armi aguzze, le quali

li uolgendosi

li uolgendosi continouamente le traui, pel corso dell'acqua, non lasciauano passare di sopra i nimici con le naui, ne di sotto quelli, che notando si tuffassero, per passar nascosamẽte. & questo era quello che Scipione massimamẽte desideraua, cioè che non si potẽdo mescolare cõ gli assediati alcuno che ui entrasse, ei non sapessero quel che di fuori si facesse. & cosi pẽsaua che egli hauessero carestia di uettouaglie, & di cõsiglio. Essendo in tal maniera ordinato ogni cosa, si posero sopra le torri le machine, & strumẽti che gettassero dardi, & sassi, & le mura medesimamente furono fornite di pietre, & saette, & i castelli guardati da gli arcieri, & frõbolieri, & cosi fece ordinare per tutto sulle munitioni d'intorno huomini spessi i quali di notte, & di giorno li rapportassero quello che, riceuendo dall'uno, & riferendo successiuamente all'altro la nouella, rapportar gli accadesse: & à quelli ch'erano su le torri cõmisse, che accadendo cosa alcuna li fusse fatto à sapere alzãdo in alto una bãdiera sopra quella torre che bisogno n'hauesse, & cosi facessero l'altre torri subitamẽte ueduto il segno fatto della prima. & questo p saper tosto ogni mouimẽto che si facessi. ma le cose che bisognasse intẽdere secõdo il uero appũto, haueua egli ordinato, li fussero riferite per messaggi. il suo esercito, il quale insieme cõ le gẽti hauute del paese giugneua al numero di sessanta mila psone, diuise in due parti, delle quali pose una à guardia del muro, & l'altra adoperaua p le cose necessarie, se ei fusse bisognato andare altroue. & uenti mila erano ordinati p cõbattere al bisogno, nel soccorso de quali erano ordinati altri uẽti mila. à quali tutti era assegnato il luogo proprio, ne era lecito passarlo senza licẽtia. & cosi ciascu

no si ritiraua al luogo assignatogli alla uista del segno che si mostraua, quādo i nimici faceuan qualche assalto. & cosi haueua Scipione bene ordinato ogni cosa. Dall'altra parte i Numantini assaltauano spesso le guardie, hora da una banda hora da un'altra, ma restauano incontinente spauentati dalla uista terribile di coloro, che cō tanta uelocità correuano al soccorso, & delle bādiere, le quali p far segno da quei delle torri si innalzauano, & dalla moltitudine de messaggieri che correuano per tutto, et parimēte da quei che difendeuano i bastioni, & il muro, che in un momēto saltauano alle difese, & cosi dal rumore delle trombe che su le torri sonauano à battaglia. in maniera che tutto quel cerchio delle munitioni in un punto diuētaua à tutti spauēteuole, il quale giraua quasi cinquāta stadij. & Scipione ogni di & ogni notte uisitandolo tutto lo circōdaua. & tenendo in cotal guisa rinchiusi i nimici giudicaua che ei non potessino lūgamēte durare, non potendo esser dato loro souuenimēto di uiuere, ne di genti, ne d'armi. Hora Ritogene Numantino cognominato Carauino il migliore de Numantini, quanto al ualore, con cinque compagni da lui persuasi, & con altri tanti famigli & caualli, hauendo di notte scura passato occultamente quello spatio, ilquale era in mezzo tra la città, & le munitioni & portato seco una scala di pezzi che si cōmetteua, cogliendo le guardie all'improuiso, egli & i compagni saltarono dentro alle munitioni, hauendo ucciso d'intorno à se le guardie, & hauendo rimandato e famigli in dietro, montati sopra i cauagli, i quali haueano fatti passare cō la scala fatta à ciò, se n'andarono alle città de gli Aruacei, portando in mano e segni de supplicanti, pregādo che

uolessero soccorrere i Numantini loro consanguinei. Alcuni de gli Aruacei nō che altro non gli ascoltarono, ma temēdo li licētiarono. Era Lucia potēte città lontana xxx. stadij da Numātia. della quale la giouentu era molto inclinata al fauore de Numantini, & inducea la città dar loro soccorso. la qual cosa i uecchi hauēdo notificata à Scipione, egli su la ottaua hora della notte, cō molti soldati senza carriaggi si mise à camino, & sul fare del di hebbe intorniato cō l'essercito la città di Lucia, & domandaua che i capi de giouani li fussero dati nelle mani. ma dicēdogli i terrazzani, quegli essersi fuggiti, cominciò à minacciar di saccheggiar la terra, s'egli nō gli hauea. di che dubitādo i cittadini gli menarono intorno quattro cento giouani, à quali hauendo fatto tagliar le mani, subito si leuò cō le genti: & di nuouo caminādo à sproni battuti il di seguēte all'aurora si condusse in cāpo: I Numantini essendo oppressati dalla fame mandarono cinque huomini à Scipione, à i quali haueuano dato commissione di intendere se arrendendosi à Scipione, ei fusse per usar clementia, & contentarsi d'una loro moderata punitione. Ma Auaro loro capitano stando anchora su la alterigia molto lodaua il proposito & il ualore de Numātini, affermando che ne anche allhora peccauano, combattendo con tanto graue pericolo per i figliuoli, & mogli, & per la libertà della patria. per la qual cosa (disse egli) ò Scipione, ei sarà cosa molto cōueneuole che essendo tu huomo generoso, & pieno di tanto ualore, perdoni ad un popolo tāto generoso, & propōgaci pene cotali che noi possiamo sopportare. noi poco fa hauemo prouato la mutatione della fortuna, et conosciuto la salute della patria nō esser piu in nostro

potere, ma nelle tue mani. Riceui per tanto la città nostra uolẽdoci dar mezzani supplicij, ò uero se tu ne disprezzi, aspetta di uederla perire & distruggere cõbattendo. Hauendo parlato Auaro in tal maniera, Scipione (pche ei sapea da i prigioni quel che dẽtro si facea) disse che uolea che ei desfero liberamẽte se stessi, & le cose loro, & la città insieme cõ l'armi, alla sua discretione. Le quai cose essendo state riferite à Numãtini, eglino che ancho innãzi si pensauano che cosi hauesse ad essere, accesi d'ira per troppo amore della liberta, non essendo consueti mai di ubbidire ad alcuno, & allhora essendo molto piu efferati p tanta calamità, & usciti fuora di se medesimi, ammazzarono Auaro & cinque ambasciadori ch'erano cõ lui, come messaggieri di tãti mali, et come essi hauessero particularmente patteggiato della salute propria cõ Scipione. Nõ molto poi mãcando loro tutte le cose da mãgiare, ne hauẽdo frutti alcuni, ò bestiame, ò herbe, cominciarono primieramẽte à mãgiare i coiami macerati & rãmorbiditi cõ l'acqua, come gia alcuni altri nelle necessità della guerra. & mãcando il coiame mangiarono da prima le carni de gli huomini che moriano, lessando le od arrostẽdole nelle cucine, & poscia à nõ tener piu conto de gli infermi, & quei che piu poteano à far forza à i piu deboli, nõ parẽdo lor cosa alcuna acerba, ne crudele, per esser diuẽtati d'animo bestiale, & di corpi efferati p la natura de nutrimẽti de quali si pasceano. Cosi essendo afflitti dalla fame, & dalla peste gran tempo, con le chiome, & barbe arruffate alla fine si diero à Scipiõe, il qual comãdò loro ch'il di medesimo portassero tutte l'armi in un luogo ordinato, et il di seguẽte uenissero eglino in un'altro luogo deputato.

tato. Ma quegli prolungarono il giorno, confessando essere anchora molti nella terra, i quali per amor della libertà uoleano col ferro & cō la fame finire loro uita. & domandauano tēpo di potersi dare la morte: Tanto amor di libertà & fortezza d'animo era in una città Barbara, & piccola. imperoche quando ella era in pace, facea intorno di otto mila buomini, i quali si uede quante gran cose facessero cōtra i Romani, & quāti accordi & cōfederationi i medesimi Romani facessero cō loro cō equali cōditioni, non hauēdo mai consentito di pattouire in si fatti modi cō alcuna altra natione. & che accade dire di che qualità sia stato questo ultimo capitano? & nondimeno, assediandoli cō sessanta mila persone, da i Numantini fu spesse uolte inuitato à cōbattere. Ma certamēte Scipione fu capitano piu eccellente, et piu sauio de gli altri, conciosia che egli per ragione di guerra nō giudicò che ei si douesse cōbattere con l'armi con quelle fiere: ma domarle cō la fame, che è male ineuitabile, col quale solamēte i Numantini poteano esser presi, si come furono. & cotali cose mi è uenuto in animo dire de Numātini, mētre ch'io discorro cō la mente il piccolo numero di quelli, la loro tolleranza delle fatiche, i loro gran fatti: & quanto lungo tempo ei durarono insuperabili: De Numātini, adunque, quei che cosi haueano deliberato si dierono la morte, chi in uno modo, & chi in uno altro. gli altri il terzo giorno si rapresentarono nel luogo ordinato, tutti sozzi, & brutti, & horribili à uedere, percioche i corpi loro erano immondi, & pilosi, con l'unghie lunghe, & piene di bruttura, & puzzolenti, con le uesti sordide, et non meno di tristo odore, per le quali cose essi appariano à

loro nimici miserabili. tuttauia l'aspetto loro erà terribile & erano riguardati cō merauiglia da i Romani scorgendo in loro la strana dispositione de gli animi & de corpi, per l' aria che anchor duraua, & pel dolore, & per la fatica durata: & per la cōscienza dell'essersi pasciuti delle carni l'un dell'altro. Scipione hauendo scelti & riserbatili di loro, p la pompa del trionfo, fece uendere gli altri: & la Città distrusse insino da fondamenti. * Questo Capitano de Romani hauendo preso queste due città, tanto difficili à pigliare, riseruò in piede Carthagine, per decreto de Romani, per la grandezza della città & dell'Imperio, & per la cōmodità della terra, et del mare: & disfece Numantia città piccola, & capace di pochi. non hauendo anchora i Romani sopra di ciò deliberato cosa alcuna: pche così forse giudicaua esser utile à Romani: ò perche ei fusse di natura iracōdo & crudo cōtra quei che ei pigliaua per forza, ò uero pche (come uogliono alcuni) egli stimasse per i grandissimi mali hauere la gloria sua à diuētare maggiore. Chiamanlo per tanto i Romani anchora hoggi Africano, & Numantino dalle calamità nelle quali ei mise quelle città. Hora hauēdo egli diuiso il cōtado di Numantia alle città uicine, & quietato se alcuno luogo ui era sospetto: & costretto con la paura à pagare una cōdennagione di danari, se ne tornò à casa nauigando. I Romani, secondo l'usanza, mandarono dieci huomini dello ordine Senatorio, ne luoghi della Spagna aggiūti al suo Imperio, per dar forma alle terre prese da Scipione, ò soggiogate & sforzate prima da Bruto. Dopo certo spatio di tempo, essendo nate in Ispagna altre rebellioni, ui fu eletto Capitano Calphurnio Pisone, à cui successe Seruio

Galba. ma sopra uenendo in Italia la moltitudine de i Cimbri, & essendo trauagliata la Sicilia dalla seconda guerra seruile, essendo i Romani impacciati in queste guerre, non mãdarono esercito in Ispagna: ma ui fecero andare ambasciadori, con ordine che acquetassero le guerre il meglio che ei potessero. Ma cacciati i Cimbri, essendoui andato Tito Didio, uccise intorno à uinti mila de gli Aruacei, & Termeto città grãde, et che sempre cõ difficultà hauea ubbidito à Romani, da il luogo forte, doue ella era posta, condusse ad habitare nel piano, & uolle che ui habitassero à casali senza le mura: & hauẽdo assediata Colẽda, la prese il nono mese dell'assedio: la quale si diede. & Didio uendette tutti i Colendani insieme con le mogli & con i figliuoli. Vna altra città uicina à Colenda habitauano i Celtiberi con altri mescolatamẽte, à quali M. Mario (perche essi haueuano militato sotto di lui contra i Lusitani) con licentia del Senato hauea donato quelle stanze. Ma costoro per la pouertà attendeano à latrocinij. Onde Didio hauendo deliberato d'uccidergli, approuando il suo parere i dieci legati, i quali anchora erano presenti, disse à loro capi principali, che uolea aggiugnere à i loro confini il cõtado de cõtadini percioche essi erano poueri: & uedendo ch'accettauano la cõditione, disse loro che lo referissero al popolo, acciò uenissero con le donne et co figliuoli à diuidere i terreni. I quali essendo uenuti, ei comandò à i soldati che uscissero delle munitioni del cãpo, & che quei, à i quali si apparecchiauano l'insidie, entrassero dẽtro, come se egli hauesse à descriuere particolarmente la moltitudine de gli huomini, fanciulli & dõne, per uedere quanto spatio di terra bisognasse misurar loro:

& come furono dẽtro à i fossi & gli steccati, circõdando=
li con l'essercito tutti li fece uccidere. per le quali cose ancho
hebbe il trionfo. Ma essendo di nuouo ribellati i Celtiberi,
Flacco mãdato à quella impresa n'uccise intorno à uinti mi
la. nella Città di Belgeda esſẽdo uolta la plebe à ribellarsi *
il qual hauea l'auttorità di ragunarlo, arse tutto il Senato
percioche egli staua sospeso à risoluersi. i quali essendo po=
scia uenuto. Flacco fece morire tutti gli auttori di quel ma=
leficio. queste cose ho io trouato esser state fatte allhora da
Romani, degne di memoria, cõtra gli Spagnuoli. Ma passato
poi un tẽpo, maneggiãdosi le guerre ciuili al tẽpo di Cinna
& di Silla, in quelle seditioni, cõ le forze diuise cõtra la pa
tria, Quinto Sertorio della fattione di Cinna, essendo eletto
Capitano in Ispagna, fece ribellare la Spagna contra i Ro=
mani, & appresso hauendo raccolto un grande essercito, &
scelto del numero de proprij amici il Senato, à guisa del go
uerno di Roma, deliberò d'andare alla uolta di Roma, essen
do egli huomo ardito & di animo generoso, & di notabile
ualore, & gagliardo, in maniera tale che il Senato temẽdo
molto, elesse allhora molti egregij capitani Cecilio Metello
con un grandissimo essercito, & appresso Gneo Pompeo con
uno altro essercito, accioche in qualunche modo che ei potes
sero tenessero la guerra discosto dall'Italia: la quale in quel
tempo era afflitta da grandissime dissensioni. Ma un certo
Perpenna huomo della sua fattione amazzò Sertorio, &
fecesi capitano di quella ribellione. & Pompeo uccise Per=
pẽna in un fatto darme. & cosi hebbe fine questa guerra,
c'hauea fatto una grãdissima paura à i Romani. Ma que=
sto dichiareranno piu largamẽte & à pũto i libri delle guer

re ciuili di Silla. Dopo la morte [illegible] lo Gaio Cesare eletto Capitano per guerreggiare con [illegible] bisognasse, raffrenò tutti i mouimenti di Spagna, et se alcuna altra natione restaua in guerra contra i Romani: & costrinse ogn'uno alla ubbidienza del popolo Rom. & anche Ottauio Cesare figliuolo di Gaio Cesare cognominato Aug. fece qualche guerra contra à quei che machinauano di ribellarsi. & da quel tempo in qua, mi pare che i Romani diuideno in tre parti la Iberia: la quale ei chiamano hoggi la Spagna, in due delle quali manda il Senato i Capitani per tempo d'uno anno, & nella terza manda un Presidente lo Imperadore, per continouare il magistrato quanto à lui piacerà.

F I N I S.

aaa bbb ccc ddd eee,

Tutti sono quaderni, eccetto eee, che è quinterno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO

M. D. LI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI

DI ALDO.